

XVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 30 GENNAIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Dichiarazioni di voto dei deputati FACHERIS, IMBRIANI, BARZILAI, CALDESI, MARCHIORI, RIDOLFI, CURIONI, DILIGENTI, PAIS, FERRARI E., VISCHI, CHIARA, SIMEONI, GINORI, FINOCCHIARO-APRILE e FERRI.

È data lettura di una proposta di legge per provvedere d'acqua le Puglie.

Verificazione di poteri.

Osservazioni dei deputati ANDOLFATO, TITTONI, SANTINI e CRISPI, presidente del Consiglio.

Annullasi l'elezione del 1° collegio di Treviso.

Discussione del disegno di legge per applicazione provvisoria dell'aumento dei dazii sugli spiriti.

PRINETTI, PANTANO, IMBRIANI, RUBINI, MONTAGNA, BRANCA, MARTELLI, BONGHI, MURATORI prendono parte alla discussione.

Comunicansi domande di interrogazione.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri. (*Vari deputati domandano di parlare.*)

Dichiarazioni di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Facheris.

Facheris. Dichiaro che se ieri mi fossi trovato presente, avrei votato in favore della proposta sospensiva dell'onorevole Fortis.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io devo fare una dichiarazione sul mio voto, devo dichiarare perchè sono iscritto per parlare in favore del disegno di legge. Mi

sono iscritto per parlare in favore, giacchè, in principio, sono fautore dell'abolizione di tutti i prefetti. (*ilarità*) Malgrado ciò certamente non accetto il disegno di legge senza beneficio d'inventario...

Presidente. Onorevole Imbriani, non entri nel merito.

Imbriani. Essendo poi stata posta la questione politica, dichiaro che se fossi stato presente avrei votato per la sospensiva. Ma voterò pure e sempre per l'abolizione di tutte e 69 le prefetture. (*ilarità*).

Presidente. L'onorevole Chiara ha facoltà di parlare.

Chiara. Dichiaro che se ieri fossi stato presente, avrei votato contro la sospensiva.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Dichiaro che se fossi stato presente ieri, avrei votato in favore della sospensiva.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. Dichiaro che se ieri fossi stato presente, avrei votato in favore della sospensiva.

Presidente. L'onorevole Caldesi ha facoltà di parlare.

Caldesi. Dichiaro che se ieri fossi stato presente, avrei votato per il sì.

Presidente. L'onorevole Marchiori ha facoltà di parlare.

Marchiori. Dichiaro che se ieri fossi stato presente, avrei votato pel no.

Presidente. L'onorevole Curioni ha facoltà di parlare.

Curioni. Dichiaro che se ieri fossi stato presente, avrei votato contro la sospensiva. Ma vorrei prendere argomento da questo incidente per rilevare un inconveniente che accade spesso e che io credo gravissimo.

Ieri sono uscito dalla Camera e sono rimasto fuori pochi momenti. Nel ritorno ho trovato un ordine del giorno esaurito, una mozione votata per appello nominale. È stata una specie di sorpresa...

Presidente. Onorevole Curioni, mi dispiace che Ella parli in questo modo...

(Vivi rumori che impediscono di sentire la voce del presidente).

Se Ella esamina il regolamento, vedrà che l'onorevole Fortis aveva diritto di presentare la sua proposta.

Curioni. Ma trattandosi di una votazione di minima importanza, si lasciano aperte le urne mezza giornata. Molte volte si rimanda la votazione stessa all'indomani. Mentre ora si è esaurito un argomento importante con un appello nominale, che durerà pochi momenti. Mi pare che sarebbe necessaria una maggiore garanzia per il deputato che deve votare. *(Rumori).*

Io vorrei pregare la Commissione permanente del regolamento della Camera di vedere se non ci sia qualche cosa da correggere su questo argomento.

Presidente. Io vorrei pregare gli onorevoli deputati di restare sempre presenti nell'Aula. *(Si ride).*

Curioni. Perdoni, onorevole presidente...

Presidente. Ella comprende che quando un appello nominale è esaurito, non c'è altro fare.

L'onorevole Ridolfi ha facoltà di parlare.

Ridolfi. Io debbo dichiarare che il mio voto sarebbe stato contrario alla mozione sospensiva dell'onorevole Fortis.

Presidente. L'onorevole Ferrari Ettore ha facoltà di parlare.

Ferrari Ettore. Dolente di essermi assentato momentaneamente dall'Aula, dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato per la sospensiva Fortis, cioè pel sì.

Presidente. L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

Pais. Dichiaro che se fossi stato presente, avrei votato in favore della mozione dell'onorevole Fortis.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni.

Simeoni. Se fossi stato presente, avrei votato contro la sospensiva.

Presidente. L'onorevole Finocchiaro-Aprile ha facoltà di parlare.

Finocchiaro-Aprile. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato contro la sospensiva.

Presidente. L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

Vischi. Per le ragioni dette dall'onorevole mio amico Fortis, avrei votato a favore della sospensiva da lui proposta, cioè, avrei detto sì.

Presidente. L'onorevole Ferri Enrico scrive che se fosse stato presente avrebbe votato pel sì.

Ora debbo una risposta all'onorevole Curioni.

L'onorevole Curioni ha parlato di sorprese, ma, se egli vorrà esaminare il regolamento, vedrà che in esso si stabilisce che in principio di una discussione un solo deputato può proporre la sospensiva e perciò l'onorevole Fortis era nel suo diritto nel presentare la sua proposta sospensiva. È certo agevole il dar tempo ai deputati che momentaneamente si possono assentare, quando si tratta di votare delle leggi a scrutinio segreto; ma quando si procede alla votazione nominale, esaurita la chiama, evidentemente la votazione è chiusa, e non c'è altro da fare.

Curioni. Mi preme di dichiarare che, con quella parola, sorpresa, non ho voluto fare allusione ad altro che ad un inconveniente che nasce dal modo col quale è compilato il regolamento. Mi pare di averlo dichiarato; ed ho finito. E ripeterò che sarebbe utile, nell'interesse della dignità del deputato, che deve in queste votazioni solenni, manifestare il proprio voto, in modo che sia compreso dai propri elettori, che ci fosse maggior garanzia di quella che c'è.

Presidente. Debbo respingere queste sue parole! Le garanzie vi sono piene ed intere; e mi stupisco che Ella adoperi oggi un linguaggio che è contro la dignità di tutta la Camera! *(Bravo!)* Io non vedo dove manchino le garanzie!

Curioni. Mi perdoni; ma non so se mi sia spiagato male o se abbia capito male.

Io non ho fatto nessuna allusione nè al modo col quale Ella dirige la discussione, nè a qualunque altro argomento che possa anche leggermente essere sconveniente. Domando unicamente che la prerogativa del deputato sia meglio tutelata dal regolamento.

Mi pare che sia poco.

Presidente. Mi permetta, onorevole Curioni, che io Le ripeta che sono perfettamente guarentiti non solo la libertà del voto, ma anche il modo di dare il voto: perchè c'è la votazione nominale e c'è

la seconda chiama. Ora io non so che cosa si possa fare di più! E, in questa parte, non so che cosa possa fare di più il regolamento!

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori-Lisci.

Ginori-Lisci. Dichiaro che, se ieri fossi stato presente, avrei votato contro la mozione sospensiva proposta dall'onorevole Fortis.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Onorevole presidente, vorrei esprimere un desiderio o meglio una raccomandazione alla Commissione che ha l'incarico di modificare e formulare il nostro regolamento.

Siamo vecchi deputati, ed abbiamo assistito a diversi inconvenienti e a diverse osservazioni sollevate da postume dichiarazioni di voto.

Secondo me il dovere del deputato è di stare alla Camera. Se per affari propri o per altre ragioni, il deputato non è presente (e di questo non è incolpabile) se viene dopo a fare la dichiarazione del voto, solleva delle discussioni. Quindi vorrei raccomandare alla Commissione di introdurre nel nostro regolamento una disposizione per la quale non siano permesse dichiarazioni di voto, dopo che il voto è stato dato. (*Benissimo!*)

Presidente. Delle osservazioni fatte dall'onorevole Curioni, come di quelle messe innanzi dall'onorevole Nicotera la Commissione permanente del Regolamento non mancherà di tener conto.

E poichè si sono fatte tante dichiarazioni sia lecito anche a me farne una ed è questa: che gli onorevoli deputati devono trovarsi nell'Aula ed assistere alla seduta. (*Benissimo!*)

Metto ora a partito il processo verbale.

(*È approvato.*)

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Tasca Lanza, e Cittadella di giorni 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Toscanelli di giorni 8, Basetti di 10, Sampieri di 6.

(*Sono accordati.*)

Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Di San Giuseppe, segretario, legge il seguente sunto di

Petizioni.

4763. Gandolfo Morici da Ancona, chiede che il servizio prestato in qualità di scrivano straordinario all'Intendenza militare della Divisione di Ancona sia considerato come tempo utile per il conseguimento della pensione.

4764. Biagio Bersagli, presidente della Deputazione provinciale, Giusto Fulloni, sindaco di Reggio Emilia, e l'avvocato Carlo Morandi, presidente del Comitato Reggiano, chiedono che la Prefettura di Reggio Emilia non sia compresa fra quelle che sarebbero da abolire secondo il disegno di legge per la riduzione del numero delle Prefetture.

4765. Il deputato Torelli presenta un ordine del giorno votato dal Comizio popolare di Sondrio del 25 gennaio 1891 affinché la Prefettura di Sondrio non sia soppressa.

4766. Amos Bernini, sindaco di Rovigo rassegna i voti di quel Consiglio comunale affinché non siano approvati i disegni di legge sulla riduzione delle prefetture e sulle nuove circoscrizioni amministrative e subordinatamente sia conservata la prefettura di Rovigo.

4767. B. Ponticelli, sindaco di Grosseto, rassegna il voto di parecchie associazioni di quel Comune affinché siano respinti i disegni di legge per riduzioni delle prefetture e nuove circoscrizioni amministrative.

4762. Il conte Luigi Morosini Angaran chiede siagli riconosciuto un credito di residue 91,118 lire dipendente da prestiti al Governo provvisorio di Venezia nel 1848-49.

Martini Giovanni Battista. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Martini Giovanni Battista. Prego la Camera di voler concedere che sia dichiarata di urgenza la petizione n. 4761 del Consiglio comunale di Arezzo affinché non venga approvato il disegno di legge sul riordinamento delle prefetture e domando altresì che tale petizione sia inviata alla Giunta parlamentare per quando verrà e se verrà nominata.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Presidente. Onorevole Levi?...

Levi. D'incarico pure dei colleghi Ferrari-Corbelli, Maffei e Prampolini, chiedo che la Camera voglia dichiarare d'urgenza la petizione n. 4764 e che questa venga trasmessa alla Com-

missione che sarà incaricata di riferire sul disegno di legge, a cui la petizione si riferisce.

(*L'urgenza è ammessa*).

Presidente. Queste due petizioni saranno inviate alla Giunta, che dovrà esaminare il disegno di legge a cui esse si riferiscono.

Si dà lettura di un disegno di legge e si discute sull'ordine del giorno.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura un disegno di legge d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Imbriani, Bovio, Pansini, Jannuzzi, Lucca e Nicotera. Se ne dà lettura.

Fortunato, segretario, legge:

“ Art. 1. È riconosciuto di interesse nazionale il provvedere di acqua potabile la regione delle Puglie. ”

“ Art. 2. Verranno all'uopo creati titoli speciali con rendita 5 per cento netto di ricchezza mobile, garantiti dallo Stato. ”

“ Art. 3. I lavori saranno fatti eseguire dallo Stato il quale è autorizzato ad emettere i titoli necessari, man mano che i lavori stessi procederanno, ed il quale ne soddisferà gli interessi, sinchè non siano compiuti. ”

“ Art. 4. Terminati i lavori, lo Stato farà consegna dell'acquedotto al Consorzio delle tre provincie di Bari, Foggia e Lecce, e ratizzerà la spesa totale fra di esse, attribuendo ad ognuna il numero dei titoli che le spetteranno e di cui assumeranno l'obbligo del rimborso ed il pagamento degli interessi dal giorno della consegna. ”

“ Art. 5. I titoli emessi verranno rimborsati mediante estrazione a sorte, alla pari, in proporzione di un cinquantesimo per anno. ”

“ Art. 6. La somma necessaria all'uopo verrà iscritta nel bilancio delle Provincie come spesa obbligatoria. ”

“ Art. 7. L'opera compiuta rimarrà sotto l'amministrazione del Consorzio, il quale curerà le opere necessarie suppletive e di riparazione, e ne ratizzerà le spese tra le Provincie. ”

Onorevole Imbriani, quando intende di svolgere questo disegno di legge?

Imbriani. Lunedì.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, acconsente?

Grimaldi, ministro delle finanze. Faccio osservare che il lunedì è secondo il regolamento dedicato allo svolgimento delle interpellanze; del

resto l'onorevole Imbriani sa che io ho già pronto su questo argomento un disegno di legge.

Presidente. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze d'aver fatto notare che la seduta di lunedì è dal regolamento riservata per le interpellanze, quindi conviene fissare un altro giorno.

Imbriani. Allora domani, se l'onorevole ministro lo stima conveniente.

Grimaldi, ministro delle finanze. Se si potesse stabilire un altro giorno, sarebbe meglio, perchè domani sono impegnato in Senato per la discussione della legge che oggi spero sarà votata in questa Camera.

Imbriani. Allora si potrebbe stabilire il martedì.

Grimaldi, ministro delle finanze. Va bene, la discussione del suo disegno di legge si farà martedì.

Imbriani. Scusi, onorevole presidente, giacchè è presente l'onorevole ministro dell'interno, lo pregherei di stabilire il giorno in cui potrà svolgersi la mia interpellanza a lui diretta circa la condotta del prefetto di Torino verso il municipio di Forno-Rivara.

Presidente. Questo lo vedremo in fine di seduta.

Imbriani. Ma allora potrebbe non esserci il ministro dell'interno.

Presidente. Non si assenterà perchè deve rispondere ad altre interrogazioni. Quando si stabilirà l'ordine del giorno si determinerà pure quando si dovrà stabilire lo svolgimento della sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io ho presentato un disegno di legge del quale gli Uffici ammisero la lettura, desidererei che fosse interpellato il ministro della guerra ed il ministro del tesoro, che è presente, per stabilire il giorno dello svolgimento di questo disegno di legge, che riguarda i veterani del 1848-49.

Era già allo stato di relazione nella passata Legislatura, non si tratta che di riproporlo.

Presidente. Siccome non è presente il ministro della guerra non si può stabilire il giorno per questo svolgimento, a meno che il ministro dell'interno non voglia assumere egli stesso questa responsabilità.

Crispi, presidente del Consiglio. Forse verrà durante la tornata il ministro della guerra.

Presidente. Ad ogni modo prego l'onorevole presidente del Consiglio di avvertirne il ministro della guerra, perchè in altra tornata si possa stabilire il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta generale delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata del 28 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e, concorrendo nell' eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

“ Napoli III — Casilli Pietro. ”

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, proclamo eletto a deputato del III Collegio di Napoli l'onorevole Casilli Pietro.

Discussione sull'elezione contestata del I Collegio di Treviso.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata del Collegio di Treviso I: Eletto professore Giuseppe Benzi.

Le conclusioni della Giunta sono per l'annullamento dell'elezione del professore Giuseppe Benzi nel I Collegio di Treviso.

Contro queste conclusioni ha chiesto di parlare l'onorevole Andolfato. Ha facoltà di parlare.

Andolfato. Onorevoli colleghi; io ho letto con la ben dovuta attenzione la relazione dell'onorevole Tittoni, e ci ho messo anche le migliori intenzioni per trovare ragioni che mi persuadesero della ineleggibilità del mio amico, professor Benzi; ma, siami permesso dirlo senza venir meno alla deferenza verso la onorevole Giunta, non sono riuscito a trovarne.

I pochi argomenti che in essa vi sono non mi sembrano nè attendibili, nè decisivi.

Ho poi il conforto, nel mio assunto contrario alle conclusioni della onorevole Giunta, di una eccellente compagnia; poichè ho con me gli onorevoli membri della Giunta medesima, che, come la relazione lascia arguire, sia pure in minoranza, oppugnarono seriamente l'annullamento dell'elezione di cui trattasi. (*Conversazioni*).

Un'altra preliminare dichiarazione sento bisogno di fare: nessun preconcetto, nessuna prevenzione mi guida in questa questione dell'elezione del Benzi. Sono, è vero, amico personale e politico dell'onorevole Benzi, e suo compagno di elezione, congiuntamente al mio caris-

simo amico Pietro Rinaldi; ma se noi tutti qui siamo a rappresentare la Nazione, più che per iniziativa nostra, per la iniziativa e la vera volontà degli elettori, questo sarebbe a dirsi segnatamente pel collega Benzi, il quale (volete che lo esprima francamente?) non si commuoverebbe gran fatto se voi ne aveste ad invalidare la elezione, perchè egli crede che la deputazione sia un grandissimo onore, ma ad un tempo un gravissimo onere, che esige sacrifici non pochi, nè minore abnegazione.

Ma non è di questo che noi dobbiamo impensierirci. Debito della Camera è vedere se nel caso concreto si debba dar passo alla volontà del corpo elettorale, che, con splendido suffragio, ha chiamato a far parte del Parlamento il professor Giuseppe Benzi, e se, per avventura, alla validità della elezione faccia ostacolo la disposizione limitativa di codesta libertà racchiusa nell'articolo 1 della legge sulle incompatibilità parlamentari. In una parola: è una questione di libertà, che noi siamo chiamati a risolvere.

Non posso tacere che, essendomi in questi giorni avvenuto di confabulare intorno alla elezione del Benzi con qualche collega della Camera, così, come si fa a tempo perduto, non ebbi a ritrarne alcun conforto per la mia tesi. Il professor Benzi, mi si domandava, è insegnante di istituto tecnico? Ed io dovea rispondere affermativamente.

Per l'Istituto tecnico di Treviso, mi si chiedeva, incalzando, lo Stato paga qualche somma?

Io non poteva rispondere negativamente nemmeno a tale domanda. Ma se è così, il vostro professor Benzi, si finiva col dirmi, è bello e servito, è ineleggibile.

Io veramente non mi sono perduto d'animo. Compresi che la prevenzione dell'ambiente parlamentare non è guari favorevole; e mi sono dato a studiare più a fondo la questione per attingere da una più attenta disamina quei conforti, che mi facevano da altre sorgenti difetto.

Lo studio dei precedenti legislativi, degli atti che attengono all'elaborazione parlamentare della legge 13 maggio 1877, l'interpretazione del dettato di essa alla stregua dei criterii, che ci apprende l'articolo 3 delle disposizioni preliminari al Codice civile e il richiamo ai più veri e giusti motivi della legge medesima che ne costituiscono lo spirito e lo scopo, mi rafferamarono nel convincimento, che non basta che un cittadino sia insegnante in un istituto tecnico, e che per questo istituto lo Stato sostenga una spesa, perch'egli

sia inleggibile a deputato, ma che occorrono ben altre condizioni.

Onorevoli colleghi, io vi prego di esaminare con me rapidamente le disposizioni degli articoli 1 e 2 della legge 13 maggio 1877, che riguardano le incompatibilità parlamentari per ragione d'impiego o d'ufficio. L'articolo primo statuisce: " Non possono essere eletti deputati al Parlamento i funzionari ed impiegati aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, o sui bilanci del Fondo per il culto, degli Economati generali dei benefici vacanti, della Lista civile, del gran Magistero dell'ordine Mauriziano e delle scuole d'ogni grado sovvenute dal bilancio dello Stato. „ Ma all'articolo primo si collega l'articolo secondo: anzi l'uno e l'altro si completano a vicenda regolando ed esaurendo la materia delle incompatibilità per ragione d'impiego, con questo che la lezione dell'articolo secondo è stata, così com'è, concepita per metterla in corrispondenza con quella dell'articolo primo.

L'articolo secondo adunque suona:

“ Sono considerati come funzionari ed impiegati dello Stato coloro che sono investiti di reggenze o di incarichi temporanei di uffici, i quali facciano carico al bilancio dello Stato o agli altri bilanci indicati nell'articolo precedente. „

Io credo, o signori, essere evidente pel dettato della legge, ove a questa debbasi attribuire il senso fatto palese dal proprio significato delle parole secondo la connessione di esse, e dall'intenzione del legislatore, tre condizioni essenziali richiedersi perchè un insegnante di una scuola tecnica si possa dichiarare inleggibile.

Quali sono queste tre condizioni? Condizione prima: l'insegnante deve essere funzionario od impiegato; impiegato o funzionario nel senso della legge, come fra poco dimostrerò. Seconda condizione: l'insegnante dev'essere stipendiato sul bilancio di una scuola. Terza condizione: la scuola dev'essere sovvenuta dal bilancio dello Stato.

Ora vediamo se queste tre condizioni si riscontrino nel caso in discussione. Può il professore Benzi essere considerato come impiegato o funzionario nel senso della legge?

Ecco: l'istituto nel quale il Benzi insegna è un istituto veramente libero, creato per iniziativa della provincia di Treviso, fino dall'anno 1869, contrariamente, si può asserire al voto del Governo. Questo istituto ha professori nominati dal Consiglio provinciale senza alcuna ingerenza del Governo: non ha bilancio proprio, mentre il suo bilancio si confonde con quello della Provincia da

cui è amministrato, precisamente come i Comuni amministrano le scuole primarie.

Non bastano forse questi pochi, ma essenziali lineamenti dell'istituto tecnico in cui il Benzi insegna a far capire, che il Benzi stesso come insegnante non riveste i caratteri del funzionario od impiegato richiesti dalla legge?

Qui cade in acconcio di confutare l'argomentazione con cui la maggioranza della Giunta ha creduto di superare un'obiezione sollevata, è dato presumere, dalla minoranza:

“ Si è obiettato (dice la relazione) che l'articolo 2 della legge 13 maggio 1877, posto in raffronto con l'articolo 1, dimostra che la qualità di impiegato dello Stato è condizione essenziale della inleggibilità. Ma è invece precisamente il contrario. La qualità d'impiegato dello Stato era necessaria per gli articoli 97 e 103 della legge 17 dicembre 1860, non lo è più per l'articolo 1 della legge 13 maggio 1877. „

Onorevoli colleghi, in questo sta il grave errore. Me lo consenta l'onorevole relatore; quel ch'egli afferma non è esatto. Con la disposizione dell'articolo 1 della legge del 1877 non si abolisce il principio informativo dell'articolo 97 della legge elettorale politica del 1860: non è vero che, mentre per quella legge era necessaria la qualità d'impiegato, non lo sia più in forza della legge nuova. La legge del 1877 non si è proposta di eliminare la qualità di funzionario od impiegato nell'ineleggibilità per ragioni d'impiego o di ufficio; bensì soltanto di dare un maggiore sviluppo al concetto dell'insleggibilità od incompatibilità nel senso di comprendere anche coloro che, quantunque non siano stipendiati sul bilancio dello Stato, siccome però sono stipendiati sul bilancio di enti che interessano la pubblica amministrazione dello Stato, quali il Fondo pel culto, gli Economati generali, la Lista civile, il gran Magistero dell'ordine Mauriziano e le scuole di ogni grado d'indole governativa sovvenute dal bilancio dello Stato, sono a considerarsi sostanzialmente e politicamente come fossero veri impiegati dello Stato, se non per ragioni di nomina per una ragione obiettiva, avente tratto alla natura dell'ufficio che prestano in opere che interessano la pubblica amministrazione dello Stato.

Il quale pensiero risplende nel memorando dibattuto avvenuto in questa Camera durante la discussione della legge, fra quegli strenui campioni dell'arringo parlamentare, che furono gli onorevoli Minghetti e Varè.

Voi esorbitate dai confini della legge, diceva l'onorevole Minghetti, opponendosi all'estensione

dell'ineleggibilità agl'impiegati della Lista civile e del Gran Magistero dell'ordine Mauriziano. Costesti impiegati non sono impiegati dello Stato, perchè non sono retribuiti sul bilancio dello Stato. E l'onorevole Varè rispondeva con un ben nutrito discorso, le cui finali proposizioni si possono sintetizzare nei seguenti brevi termini: Siccome la Lista civile, e il Gran Magistero dell'ordine Mauriziano sono opere che interessano la pubblica amministrazione dello Stato; siccome i bilanci delle medesime potrebbero essere soggetti al sindacato e controllo del Parlamento; siccome quindi gl'impiegati alle dette opere adibiti potrebbero nella Camera trovarsi nella difficile posizione di controllori e di controllati ed avere un interesse contrario a quello che come rappresentanti della Nazione dovrebbero propugnare; per queste ragioni gl'impiegati medesimi, debbono, politicamente in faccia a noi considerarsi come impiegati dello Stato.

Non avrebbe altrimenti ragione di essere il genitivo o complemento: *dello Stato*, che si trova nell'articolo 2.

A che, o signori, quel complemento se non per designare che si tratta d'impiegati dello Stato?

Che se vogliansi considerare come impiegati dello Stato coloro che sono investiti di una reggenza od incarico temporaneo retribuito sul bilancio dello Stato, o sugli altri bilanci, di cui all'articolo 1^o, quindi anche sui bilanci delle scuole sovvenzionate dal bilancio dello Stato, ne deriva che in coloro i quali tengono stabilmente gl'impieghi ed uffici medesimi la legge nel suo presupposto vuol ravvisare la qualità d'impiegato dello Stato.

Dimostrato così brevemente sì, ma abbastanza, spero, chiaramente, che la qualità d'impiegato dello Stato è necessaria come prima condizione perchè l'insegnante di una scuola possa essere dichiarato ineleggibile, e dimostrato altresì che la condizione medesima fa onninamente difetto nel caso del professore Giuseppe Benzi, si può senz'altro vedere se concorra la seconda delle tre rilevate condizioni.

Non si potrà, voglio credere, revocare in dubbio, che, secondo i termini della legge, l'insegnante di una scuola, per essere dichiarato ineleggibile, deve essere retribuito *sul bilancio della scuola medesima*. Sicchè adunque la scuola deve avere un bilancio.

Ma acciocchè la scuola possa avere un bilancio, bisogna ch'essa abbia un'esistenza propria, una esistenza autonoma, come l'hanno perfettamente le scuole governative tecniche, di cui si occupa la

legge Casati, che è il Codice tuttora vigente in materia d'istruzione pubblica.

Ha l'Istituto tecnico di Treviso bilancio proprio? Ha l'Istituto tecnico di Treviso esistenza propria, autonoma? O non è esso, per lo contrario, amministrato, come si disse, dalla Provincia, precisamente come le scuole elementari sono amministrate dai Comuni?

Dunque anche la seconda condizione fa onninamente difetto; e possiamo passare alla terza.

Io ho qui una memoria che mi sono procurata dal Ministero della pubblica istruzione, da cui mi risulta, che il Governo contribuisce alla Provincia di Treviso lire 5,000 annue per compensarla dei dispendi che sostiene per l'istruzione tecnica. Questo è il titolo dell'assegno. Ora io domando se, in forza di questo pagamento che fa il Governo alla provincia di Treviso, per compensarla del dispendio che sostiene per l'istruzione tecnica, si possa dire che l'Istituto tecnico di Treviso sia una scuola sovvenuta dal bilancio dello Stato.

A fare meglio risaltare la sostanziale differenza che passa fra la sovvenzione data ad una scuola ed un assegno come quello accordato alla provincia di Treviso per compensarla dei dispendi che sostiene per l'istruzione tecnica, gioverà un'esemplificazione.

L'onorevole Tittoni, poniamo caso, (mi perdoni l'onorevole relatore se mi valgo del suo riverito nome) uomo benefico, fonda a proprie spese una scuola da cui risente beneficio la educazione ed istruzione del paese. Ebbene, lo Stato, in contemplazione di ciò e per compensare in parte l'onorevole Tittoni delle spese che sostiene, gli accorda annualmente un assegno fino a che la scuola perduri.

Naturalmente l'onorevole Tittoni fa dell'annuo assegno quello che gli talenta; lo eroga come di suo libito, al pari d'ogni altro cespite del suo bilancio.

Altrimenti procederebbe la bisogna se l'assegno fosse accordato alla scuola, giacchè dovrebbe in tale ipotesi essere per lo meno erogato a vantaggio della scuola medesima.

Ebbene: anche la provincia di Treviso può erogare come meglio crede le lire 5,000 ad essa assegnate a fine di compensarla del dispendio che sostiene pel suo Istituto tecnico.

Forse che le è fatto obbligo di erogare la somma in un senso piuttosto che nell'altro?

Le lire 5,000 entrano annualmente nella cassa della provincia in aumento del bilancio attivo e

vanno distribuite cogli altri cespiti d'entrata a sostenere i carichi del bilancio passivo.

L'Istituto tecnico prosegue intanto la sua carriera a tutte spese della provincia, la quale già ha fino dalla fondazione di esso provveduto ad ogni occorrenza. Sicchè non si può dire neppure che l'assegno sia modale. Certo il giorno che la provincia di Treviso chiudesse l'Istituto, l'assegno cesserebbe; ma cesserebbe come, cessando un beneficio, cessasse una prestazione avente carattere parzialmente remunerativo del beneficio medesimo.

A nessuno è venuto in mente finora di sostenere che le scuole comunali primarie sieno sovvenute dallo Stato, perchè questo corrisponde ai Comuni annualmente un sussidio affine di compensarli in parte degli aumentati stipendi ai maestri.

Anche la terza condizione quindi, non potendosi l'Istituto tecnico di Treviso ritenere sovvenuto dal bilancio dello Stato, esula nel caso del Benzi.

E notate, signori, che, mancando nel caso del Benzi tutte e tre le condizioni richieste dalla legge per l'ineleggibilità, esulano eziandio quei motivi nei quali consiste lo spirito, la ragione della legge. Assai lucidamente vennero le ragioni generali della legge sulle incompatibilità per causa d'ufficio esposte nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato.

“ Il vostro Ufficio centrale, fedele interprete del concorde avviso dei singoli Uffici, rende omaggio alla bontà del concetto politico e morale onde sono ispirate le proposte norme; il quale certamente fu di rimuovere al possibile ogni sospetto che nella Camera elettiva seggano rappresentanti della nazione od entrativi per vie non dirette e non piane o su cui possan altri impulsi che quello di sostenere le ragioni della verità, della giustizia, della equità e di promuovere esclusivamente il maggior bene della nazione medesima. A ciò di certo conferirà che non vi siano in gran numero g'investiti dei pubblici uffici, i quali, mentre non ve ne sono anche temporaneamente staccati senza qualche scapito del servizio dello Stato, danno luogo all'apprensione che, eletti per influenze governative, ossia, come dicono, burocratiche, si mantengano pertinacemente devoti alla maggioranza, onde esce il Ministero da cui tengon quegli uffici, e quindi sempre inchinevoli ad osteggiare di proposito deliberato la minoranza, a cui può ben accadere in taluni incontri di esprimere più veracemente i generali bisogni ed interessi. ”

Sarebbero a temere, io domando, simili inconvenienti nei riguardi del professore Benzi? È pre-

sumibile che egli, per essere insegnante nelle scuole tecniche di Treviso, sia entrato alla Camera per vie non dirette o non piane, o per influenze burocratiche? È presumibile che per tale suo impiego in lui potessero altri impulsi oltre quello di promuovere esclusivamente il maggior bene della nazione? È presumibile ch'egli si avesse a tenere pertinacemente devoto alla maggioranza onde esce il Ministero da cui egli certamente non tiene il suo ufficio?

Sarebbe forse minore la di lui indipendenza per essere egli insegnante nelle scuole tecniche di Treviso? Avrebbe egli forse da temere o sperare qualche cosa dal Governo? Potrebbe egli forse mai trovarsi nella posizione di controllare o di controllato? Il servizio dello Stato ne risentirebbe forse discapito quando egli avesse a distaccarsi temporaneamente dalla scuola di Treviso?

È forza convenire che al caso del Benzi non è applicabile l'ineleggibilità dell'articolo 1 della legge 13 maggio 1877, nè secondo la lettera nè secondo lo spirito della disposizione, la quale, per essere limitativa della libertà degli elettori, non può certamente ricevere interpretazione estensiva.

E qui, se non fosse per abusare di soverchio della pazienza della Camera, vorrei toccare brevemente dei precedenti parlamentari, giacchè nella relazione della Giunta è fatta menzione di due precedenti parlamentari: del precedente del Razzaboni e di quello del Dotto de' Dauli.

Voci. E quello del Sacconi?...

Andolfato. Si dirò anche del caso del collega Sacconi, che annualmente percepisce lire 11 o 12 mila... (*Interruzioni*).

Tittoni, relatore. È un'altra questione.

Andolfato. Sarà un'altra questione; ma non è del tutto fuori di luogo l'accenno ad essa. Io però intendo occuparmi soltanto del caso del Razzaboni e di quello del Dotto de' Dauli; appunto perchè, ripeto, nella relazione dell'onorevole Tittoni si fa menzione di questi due casi.

Il Razzaboni veramente ha attraversato parecchie vicende nelle sue elezioni a deputato. Ho trovato, che una sua elezione è stata invalidata, nell'anno 1880, ma sapete perchè? Non è stata invalidata, mi consenta l'onorevole relatore di dirlo, per le ragioni da lui esposte nella sua relazione, ma è stata invalidata perchè il Razzaboni, oltre essere professore di una scuola superiore, era anche direttore della scuola di applicazione di Bologna. E qui ricordo le parole con le quali l'onorevole Cuccia rispondeva all'onorevole Bonasi, che in quell'occasione sosteneva la validità dell'elezione del Razzaboni. “ La que-

stione, diceva l'onorevole Cuccia, si riduce al fatto che il Razzaboni è anche direttore della scuola d'applicazione di Bologna, ufficio diverso da quello di professore, quanto è diverso l'ufficio di dirigere da quello dell'insegnare, avendo uno stipendio sul bilancio dello Stato sul quale la Camera non ha mai sollevato dubbio di sorta. »

Confesso il vero: se avessi pur io avuto l'onore in quel tempo di formare parte di quest'Assemblea, mi sarei, in omaggio alla legge, associato al voto per l'ineleggibilità del Razzaboni.

Certo, signori, che i precedenti devono avere un grande peso nelle deliberazioni della Camera. Anche l'onorevole Giunta parlamentare per le elezioni della V Legislatura si rese serio conto dell'importanza dei precedenti parlamentari. Quella Giunta, del cui gremio facevano parte giuristi insigni, statisti eminenti, fra i quali l'onorevole Crispi, in una solenne deliberazione rese omaggio ai precedenti parlamentari, ma però chiudeva la deliberazione medesima con questo saggio proposito:

«... Nella maggioranza della medesima prevale la opinione di scostarsi il meno possibile dai precedenti della Camera; ma tuttavia non seguirli in quei casi ove le disposizioni della legge indicassero doversi andare in contraria sentenza. »

Se non che, il caso del Benzi, onorevoli colleghi, presenta questo notevole vantaggio, che si discosta da ogni precedente, e certo anche da quello del Dotto de' Dauli. I casi sono come le fisionomie degli uomini, che constano di fronte, di occhi, di bocca, di naso, ecc., ma poi non sono mai uguali l'una all'altra.

Nel caso del Dotto de' Dauli concorrevano tutte e tre le condizioni di cui ho fatto parola.

Il Dotto de' Dauli era professore dell'istituto tecnico di Forlì, che è una scuola di carattere governativo, fondata dal governatore Farini, nel 1860; il Dotto de' Dauli per essere insegnante in questa scuola, rivestiva il carattere di impiegato o funzionario dello Stato a mente degli articoli 1 e 2 della legge sulle incompatibilità. La scuola di Forlì esiste come ente autonomo ed ha il suo particolare bilancio, ed era sovvenuta con una egregia somma dal bilancio dello Stato.

Ben differente è perciò il caso del Dotto de' Dauli da quello del Benzi.

Ed ho finito.

Io vi domando, o signori, perdono, se sono andato un po' troppo per le lunghe. Sono felice di avere, mercè la vostra benevolenza, espresso una opinione che risponde ad un profondo convincimento dell'animo mio.

E quale è questo convincimento?

Che non sia di ostacolo all'eleggibilità del professor Giuseppe Benzi, a mente dell'articolo 1 della legge 13 maggio 1877, la sua qualità d'insegnante nell'Istituto tecnico provinciale di Treviso. Ond'è ch'io domando, che la Camera, non accogliendo le conclusioni della maggioranza dell'onorevole Giunta, voglia dichiarare convalidata la elezione dell'onorevole Benzi. E ringrazio nuovamente la Camera della benevola attenzione.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Tittoni, relatore. Come relatore dell'elezione avvenuta nel primo collegio di Treviso nella persona del professor Giuseppe Benzi, mi associo all'omaggio che l'onorevole Andolfato rendeva con sentite parole all'eletto e credo anch'io con lui che il professor Benzi preferisca i suoi tranquilli studi all'agitato ambiente della politica.

Ma la vostra Giunta, nell'esaminare la elezione di Treviso, non ebbe presente in alcun modo la persona del professor Benzi, la quale è fuori di questione, trattò un tema impersonale, un argomento di puro diritto; trattò, cioè, della interpretazione degli articoli primo e secondo della legge sulle incompatibilità parlamentari.

Io risponderò brevemente alle considerazioni dell'onorevole Andolfato. Ma anzitutto debbo scagionarmi dall'accusa ch'egli mi muoveva nella fine del suo discorso: quella cioè di non aver citato in proposito i precedenti del caso.

Diceva, l'onorevole Andolfato, che se per l'elezione dell'onorevole Razzaboni ci furono due decisioni diverse, ciò avvenne perchè nell'intervallo fra l'una o l'altra elezione occorre un fatto che portò a conseguenze diverse: vale a dire che l'onorevole Razzaboni, dapprima professore, fu poi nominato direttore della scuola di applicazione degli ingegneri di Bologna.

Mi permetta l'onorevole Andolfato di fargli rilevare che ciò non è esatto. La prima volta che il caso dell'onorevole Razzaboni si è presentato alla Camera fu il 12 dicembre 1877 con la relazione dell'onorevole Varè: e questa relazione dice che sin d'allora egli era professore e direttore della scuola. Però nella sua breve relazione, l'onorevole Varè aggiungeva che essendo la scuola di applicazione di Bologna mantenuta da un consorzio costituito fra il Comune e la Provincia, malgrado la qualità di direttore, l'onorevole Razzaboni non poteva considerarsi come impiegato dello Stato, nè come percipiente stipendio sul bilancio dello Stato, e quindi era eleggibile.

E infatti era eleggibile allora, perchè la materia dello incompatibilità era disciplinata dalla legge del 1860; e l'onorevole Varè veniva appunto a quella conclusione ricordandone gli articoli 97 e 103: non fu più eleggibile dopo, perchè la legge del 1877 ha abrogato espressamente quelle disposizioni e, come dimostrerò poi all'onorevole Andolfato, ha modificato profondamente il tema delle incompatibilità.

In quanto alla posizione del professore Dotto de' Dauli, mi pare che l'onorevole Andolfato non abbia riferita anche questa con la sua consueta esattezza. Egli ha detto innanzitutto: la scuola di Forlì era scuola governativa perchè costituita da un decreto del Farini come scuola dello Stato.

Io ho sotto gli occhi il testo del decreto Farini e veggio che suona così: « Nel bilancio preventivo della spesa del corrente anno è stanziato un sussidio di 50,000 lire ai Comuni i quali istituiscono scuole tecniche. »

Ed a ritenere che quella scuola fosse comunale, mi induce anche la difesa che della elezione del professore Dotto de' Dauli fece in questa Camera l'onorevole Fazio, il quale *nemine contradicente* dimostrò che il professore Dotto de' Dauli era eletto dal Consiglio comunale di Forlì, e che quella scuola non è governativa perchè egli l'aveva cercata invano su tutti gli elenchi delle scuole tecniche del Regno. E l'onorevole Fazio aggiungeva poi queste parole significantissime: « Abbiamo dinanzi a noi documenti che possiamo comunicare alla Camera, i quali risolvono perfettamente la questione: cioè, che la scuola tecnica di Forlì è comunale; e questi documenti li possiede il mio amico Fortis che assiste alla discussione. » Ma come l'onorevole Fortis non poté contrastare allora la asserzione dell'onorevole Fazio, così io credo che non sorgerà oggi a contrastare quella del relatore della vostra Giunta.

Dimostrato così brevemente che non a ragione si sono contrastati i precedenti dell'onorevole Razzaboni e dell'onorevole Dotto de' Dauli, e che quindi, qualora la Camera volesse convalidare la presente elezione, confesserebbe sè stessa nei suoi precedenti, io risponderò brevemente anche agli altri argomenti addotti dall'onorevole Andolfato.

L'onorevole Andolfato ha fatto una dissertazione dottissima sulla materia delle incompatibilità; ma mi permetta di dirgli che quanto più egli si è elevato a sfere altissime, altrettanto si è allontanato dal testo della legge.

Se noi discuteremo una nuova legge di incompatibilità, bisognerà tener molto conto delle considerazioni dell'onorevole Andolfato: e quando

egli le tradurrà in una proposta od in un emendamento è probabile che io stesso le voti, ma io qui non sono chiamato ad indagare se l'eletto sia persona che possa subire l'influenza dello Stato, se nella sua elezione possa o no entrarci la burocrazia; io sono chiamato a vedere se egli era eleggibile al tempo della elezione, ai termini della legge per lo incompatibilità parlamentari.

Ora, dice l'onorevole Andolfato, secondo l'articolo primo di quella legge, elemento d'ineleggibilità è quello di impiegato dello Stato. Io voglio fargli osservare che, se ciò fosse, bisognerebbe dire che l'articolo è totalmente sbagliato ed è contrario perfino alla grammatica.

Infatti, se quell'articolo volesse dire che l'essere impiegato dello Stato è sola condizione della ineleggibilità, ne verrebbe che qualunque aggiunta sarebbe oziosa e non si comprenderebbe che come vano pleonasmo la menzione degli insegnanti nelle scuole governative.

Quindi quando più specialmente si parla di scuole sovvenute dallo Stato, s'intende bene che non si può alludere a scuole dello Stato anche perchè evidentemente lo Stato non sovviene sè stesso, non dà il sussidio a sè stesso.

Quanto poi alla questione del bilancio della scuola, faccio notare all'onorevole Andolfato che è proprio inconcludente. Nel bilancio dello Stato sono stabilite 5000 lire per lo Istituto tecnico di Treviso: e nel bilancio provinciale di Treviso che ho qui dinanzi, vedo questo capitolo speciale: sussidio governativo di lire 5000 per l'Istituto tecnico. E questo, aggiungo, è governato da una Giunta di vigilanza in cui hanno la prevalenza i membri di nomina governativa.

Come può dire adunque l'onorevole Andolfato che la Provincia di Treviso è padrona di non erogare questo danaro a mantenimento dell'Istituto e allo stipendio dei professori?

Se lo facesse, sarebbe atto irregolare, nè so come farebbe ad omettere mandati che non avessero riferibilità a quell'articolo del bilancio. E quando anche lo facesse ed il mandato fosse irregolarmente tratto, la conseguenza sarebbe la revoca immediata del sussidio. Quindi io, con molto dispiacere, perchè l'onorevole Andolfato crederà facilmente che è molto più piacevole la parte sua di difendere la elezione del professore Benzi della mia di proporne l'annullamento, debbo persistere nelle conclusioni che ho presentato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andolfato.

Andolfato. Io non ho che a soggiungere brevisime parole per incontrare l'obiezione dell'onore-

vole relatore, con la quale tende ad escludere che le scuole sovvenzute dal bilancio dello Stato, a'sensi dell'articolo 1 della legge 13 maggio 1877, sieno quelle di carattere governativo.

Non sono le scuole governative, egli dice, quelle contemplate dall'articolo 1, perchè sarebbe assurdo che lo Stato sovvenisse sè stesso.

Ha dello specioso questa obiezione, onorevoli colleghi, ma difetta di legale consistenza.

Non bisogna prima di tutto perdere di vista, che le parole: *sovvenzione, sussidio, concorso, assegno* sono equivalenti nel senso della legge sulle incompatibilità parlamentari. Le scuole tecniche governative poi sono precisamente quelle di 1° e 2° grado, istituite a carico, le prime dei Comuni, le seconde delle Province, col concorso dello Stato a mente della legge Casati; scuole dichiarate governative anche nel regolamento generale sulle scuole tecniche approvato col regio decreto 21 giugno 1885.

Concorrendo nella spesa per coteste scuole, o sovvenendole, ciò che suona la medesima cosa, lo Stato non sovviene niente affatto sè stesso, ma bensì sovviene stabilimenti d'istruzione tecnica comunali o provinciali aventi carattere governativo appunto in conseguenza della partecipazione dello Stato nella spesa, partecipazione radicata nelle disposizioni organiche della legge sulla pubblica istruzione.

L'istituto tecnico di Treviso è scuola libera, giusta l'articolo 312 della ripetuta legge, è pareggiato con sede di esame per talune sezioni soltanto, ond'è che gl'insegnanti in esso sfuggono ai concetti e criteri che informano le disposizioni di legge sulle incompatibilità parlamentari.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. Alle considerazioni svolte dall'onorevole Andolfato debbo aggiungerne alcune altre brevissime.

A me sembra che per un'altra ragione non debba accogliersi la conclusione della maggioranza della Giunta. Il sussidio di lire 5000 è dato dal Ministero della pubblica istruzione sopra un fondo che è intitolato: "Assegno agli Istituti tecnici."

Vi sarebbe da discutere se il Ministero sia obbligato ogni anno a dare questo assegno agli Istituti tecnici; e vi sarebbe anche da discutere intorno al modo con cui è data questa somma, perchè nel bilancio non risulta il nome nè della provincia, nè dell'Istituto tecnico di Treviso.

Ma vi è un'altra ragione, onorevoli colleghi, che mi pare degna della vostra attenzione. Il

sussidio di lire 5,000 non risulta da un contratto, ma dalla deliberazione annua che la Camera prende a proposito del bilancio. Anche l'anno scorso fu votata una somma per sussidio agli istituti tecnici, e fra gli istituti fu compreso quello di Treviso. Ma il sussidio è stato dato per l'anno 1889-90: e mentre per l'anno scolastico 1890-91 nessun sussidio è stato ancora dato nè votato per quegli istituti.

Quando quest'anno si discuterà il bilancio allora sarà il caso di vedere se anche per questo anno scolastico sia o no proseguito a dare cosiffatto sussidio.

Ma, onorevoli colleghi, le elezioni avvennero il 23 novembre 1890: quindi al principio dell'anno scolastico, questo sussidio non era dato all'istituto.

So che col nostro bilancio si arriva sino a luglio: ma è un fatto che, per gli effetti delle leggi scolastiche, dobbiamo tener conto dell'anno scolastico. E poi il sussidio è dato come compenso alla provincia di Treviso, non ha carattere continuativo, e non ha nessuna influenza sullo stipendio e sulla condizione del professor Benzi.

Ad ogni modo, io voterò contro la proposta della Giunta, sia per questa ragione che per molte altre di indole morale.

In questa legge delle incompatibilità noi vediamo molte anomalie e contraddizioni, noi vediamo che veri conflitti d'interesse, e ragioni ben più gravi di questa ora portata innanzi non hanno come conseguenza la incompatibilità parlamentare.

Perciò, ripeto, e per le ragioni esposte dal collega Andolfato, e per le considerazioni che io ho avute l'onore di esporvi, noi dobbiamo per equità votare per la convalidazione della elezione del professor Benzi. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Rinunzio.

Presidente. Verremo dunque ai voti.

Come la Camera ha udito la Giunta per la verifica delle elezioni propone l'annullamento di quella del professore Benzi a deputato del primo collegio di Treviso, per le ragioni esposte nella relazione: vale a dire perchè l'eletto occupa un posto di professore nello Istituto tecnico provinciale di Treviso, sussidiato dallo Stato.

L'onorevole Andolfato e l'onorevole Santini si sono opposti alle conclusioni della Giunta, e propongono invece che l'elezione dell'onorevole Benzi sia convalidata.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Ministero, secondo l'abitudine, non prende parte al voto.

Presidente. Metterò a partito le conclusioni della Giunta. Coloro che le approvano vogliano alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera approva le conclusioni della Giunta).

Proclamo perciò annullata la elezione del professore Giuseppe Benzi, e dichiaro vacante un seggio nel collegio di Treviso.

Discussione del disegno di legge: Applicazione provvisoria dell'aumento dei dazii sugli spiriti.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Applicazione provvisoria di aumenti di diritti di confine e della tassa di fabbricazione degli spiriti.

Si dà lettura del disegno di legge e della tabella che ne fa parte integrante.

Fortunato, segretario, legge: (V. Stampato numero 71-a).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti, primo iscritto a parlar contro.

Prinetti. Consenta la Camera che assai brevemente esponga le ragioni per le quali darò il mio voto contrario a questo disegno di legge.

Io non posso non disapprovare il metodo col quale il Governo ha proposto alla Camera di approvare la presente disposizione indicata con la frase convenzionale di *catenaccio*. L'ufficio di questa disposizione, a mio modo di vedere, è evidente. Gli scopi che essa si propone sono chiari. Da una parte, assicurare che l'onere che viene, con questo aumento di aggravii, imposto ai contribuenti e ai consumatori italiani entri per intero nelle casse dello Stato, senza fare nessuna parte nè larga, nè piccola agli speculatori; dall'altra, permettere alla Camera di esaminare con calma, con sereno giudizio, questa legge d'imposta, senza la preoccupazione che ogni minuto di più che si impiega nella discussione parlamentare possa rappresentare una perdita non indifferente per il tesoro dello Stato.

Ora mi permettano il Governo e la Camera di chiedere: se veramente questa disposizione, che è portata innanzi al Parlamento e al paese, produrrà gli scopi a cui essa tende? Credete voi seriamente che a quest'ora nessuna speculazione sia stata fatta, che a quest'ora nessuno abbia

potuto approfittare di quegli avvisi che, da più di un mese, tutti i giornali officiosi, tutti coloro che sono in voce di essere addentro nei segreti del Governo vanno propalando a coloro che vi hanno interesse?

Credete voi che se, oggi, la Camera votasse questa misura, non avverrebbe ciò che, in altre occasioni simili, è avvenuto, che, cioè, ingordi speculatori, cui nessuno scrupolo di coscienza privata, nessun delicato sentimento di devozione alla patria ha trattenuto dall'edificare la propria fortuna privata sul disagio della fortuna pubblica, guadagnino, anche in questa occasione, somme rilevanti sull'onere che questa legge impone ai contribuenti italiani? Io per me non lo credo.

È da un mese che tutti sanno che qualche cosa si va mulinando di aumento di aggravii sui generi che la legge presente mira a colpire, e senza dubbio la speculazione accorta ed abile ne avrà largamente profitato. Sicchè il *catenaccio*, che ci si propone consoliderà l'aumento del dazio e l'aumento del prezzo di questi generi, ma lo consoliderà, non già a beneficio del tesoro dello Stato, ma a beneficio della speculazione grande e a danno dei consumatori piccoli.

E d'altra parte, o signori, eredete voi con questa disposizione, quale la presentate, che la Camera possa esaminare, con animo sereno, calmo, spassionato la questione che ne forma argomento e che è pure una grave questione?

Come potete voi illudervi che la Camera voti oggi, in via provvisoria, un'imposta che potrebbe, che dovrebbe poi disdire da qui a due mesi?

Realmente noi discutiamo oggi, non già il *catenaccio*, ma la massima che questa legge di *catenaccio* contiene, noi siamo chiamati, oggi, a votare, sostanzialmente, l'aumento dei diritti sugli spiriti, sugli olii pesanti, e sui semi oleosi. (*Conversioni*).

In realtà il metodo che il Governo ha scelto per applicare la disposizione del *catenaccio*, raggiunge un altro scopo, quello di sopprimere l'alto e sereno dibattito che è una delle più gelose e più efficaci prerogative del Parlamento.

E, infatti, quando i *catenacci* sono stati applicati in altri paesi, furono applicati dal potere esecutivo, riservando intatto l'apprezzamento e la deliberazione del Parlamento. Ed io mentre comprenderei che un metodo simile fosse stato seguito nel caso presente, non comprendo come si chiami la Camera a discutere e votare oggi rapidamente un provvedimento di questo genere, per poi richiamarla tra due o tre mesi a discutere quello che essa ha già discusso e votato.

Per conseguenza, senza tediare lungamente la Camera, mi permetto di dichiarare francamente che voterò contro al *catenaccio* quale esso è proposto, perchè non intendo dare nessun voto favorevole, nè oggi, nè in avvenire, a qualunque aumento d'imposta.

Poco più di due mesi sono trascorsi che il Governo dinanzi al paese, e noi dinanzi ai nostri elettori, abbiamo preso impegno formale di non votare nessun aumento di aggravii, di pareggiare con le economie e con diminuzioni di spese il bilancio dello Stato.

Ebbene, o signori, è questa la prima legge di finanza che appare dinanzi alla Camera, è la prima volta che la nuova Legislatura è chiamata ad emettere un voto che accenni quali debbano essere le sue tendenze in fatto di politica finanziaria, è la prima volta che il Governo chiama la Camera ad occuparsi di una così grave questione; perciò prego i miei colleghi di considerare la gravità del voto che staranno per dare. E se voi approverete le disposizioni che il Governo vi propone il paese avrà diritto di dire che voi cominciate la vostra politica finanziaria con un aumento di imposte, che voi venite meno a quel programma in nome del quale il Governo ha bandito le elezioni, in nome del quale la più gran parte dei nostri colleghi sono venuti qua dentro.

Io penso, o signori, che l'attuale disagio finanziario dello Stato non è se non una derivazione del disagio economico del paese, il quale, a sua volta, proviene dalle troppo grosse e troppo abbondanti sottrazioni che da lungo tempo l'erario va facendo alla ricchezza del paese.

Considerando adunque le cose da questo punto di vista mi dichiaro assolutamente contrario a qualunque aumento di queste sottrazioni, di questi salassi. D'altra parte la imposta degli spiriti è passata attraverso a così numerose vicende, che proprio converrebbe lasciare agli industriali di assettare la loro industria in un regime forse anche non ottimo, ma che avesse almeno il carattere della stabilità e durata.

Io ricevo in questi giorni da tutti, o almeno da una gran parte dei principali produttori, una quantità di telegrammi che accennano a spavento per le conseguenze di una nuova modificazione del regime fiscale della tassa sugli spiriti sulla loro industria e produzione.

Questi lamenti e questi spaventi sono manifestati da coloro che pur da un aumento d'imposte avrebbero ragione di sperare dei benefizi, e questo prova come essi comprendano e sentano che la loro industria, la quale ha già attraversato così

difficili crisi, non possa sopportare, senza grave iattura, nuove improvvise mutazioni nella tariffa. E d'altra parte vorrei chiedere all'onorevole relatore di questa legge, così competente nella materia, se l'aumento recato tanto improvvisamente nel dazio dei semi oleosi, non compensato da un corrispettivo di dazio di confine sui prodotti cui questi semi sono destinati, non possa essere dannoso ad industrie abbastanza ragguardevoli nel paese e meritevoli, come qualunque altra industria, di delicati riguardi. Vorrei chiedere all'onorevole relatore della Commissione in quale condizione verranno a trovarsi quei produttori, i quali, avendo fatto dei contratti di consegna di merci, si trovano di un tratto gravata la merce di un aumento non indifferente di dazio, poichè ben sapete che la tassa sugli spiriti è così elevata, in confronto al valore della materia prima, che l'aumento che voi ne proponete corrisponde ad un aumento del 100 per cento sul costo di questa materia. E infine vorrei chiedere al relatore ed al Governo: potete voi pretendere che siano validi quei contratti che, in buona fede, sono stati stipulati tra produttori e consumatori prima che la presente legge fosse stata presentata?

A me sembra che provvedimenti legislativi pur dovrebbero accompagnare la legge per disciplinare una simile controversia. Ma ho detto che non voglio fare un lungo discorso, e non insisto più oltre in queste considerazioni.

Mi permetta solo la Camera di dirle che essa si illuderebbe assai nel credere che, votando oggi il *catenaccio*, potrà ritrovare fra due mesi, la volontà e l'energia necessaria per discutere a fondo la questione per prendere una deliberazione in via definitiva contraria a quella che essa prenderebbe oggi in via provvisoria. Praticamente, votando oggi il *catenaccio*, la Camera vota l'aumento dell'imposta.

Io prego i miei colleghi, coloro che hanno assunto l'impegno formale dinanzi ai loro elettori di non aumentare gli aggravii già troppo gravi che pesano sull'economia nazionale; di riflettere se sia opportuno ed utile cominciare la carriera, dirò così, finanziaria di questa Legislatura, votando un aumento non insensibile, non lieve, sugli aggravii che pesano sull'economia nazionale; e al Governo, a quel Governo che a Torino per bocca del presidente del Consiglio affermò che d'ora in avanti nessun aggravio sarebbe stato imposto all'economia nazionale, che le economie ed i provvedimenti di diminuzione di spese avrebbero provveduto d'ora innanzi al pareggio del bilancio dello Stato io

chiedo a questo Governo se non sarebbe stato utile ed opportuno, prima di proporre alla Camera ed al paese un nuovo aggravio fare un serio esperimento di tutte le possibili economie in modo da poter presentarsi alla Camera ed al paese con la coscienza tranquilla e dire: noi abbiamo fatto il possibile; noi vi portiamo 30 o 40 milioni di economie; ce ne mancano 15 o 20 a pareggiare il bilancio; dateceli voi. Certo l'impegno che noi abbiamo assunto non è un impegno assoluto nella forma, ma nella sostanza, noi almeno dobbiamo adempierlo.

Ma se, oggi, il primo provvedimento che la Camera è chiamata a votare, è un provvedimento d'imposta, quale fede volete voi che il paese presti alle vostre promesse? Quale aspettazione volete voi che il paese abbia della vostra politica futura?

Io desidero che almeno su questa questione degli aggravii o non aggravii, delle economie o non economie la Camera si pronunzi, con un voto chiaro e preciso, ed è in questo senso che ho presentato alla Presidenza della Camera un ordine del giorno del quale mi onoro di dare lettura, e che è così formulato:

“ La Camera, convinta che, nelle condizioni attuali dell'economia nazionale, non si debba ricorrere a nessun aumento di aggravio per pareggiare il bilancio dello Stato, non passa alla discussione degli articoli. „

Sarò solo a votare quest'ordine del giorno...

Imbriani. Saremo in due.

Prinetti... ma avrò adempiuto all'impegno formale verso il mio paese e verso i miei elettori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, anzi tutto giova il dichiarare, a scanso di equivoci, che noi di questa parte (*Accenna alla estrema Sinistra*) siamo dispostissimi ad esaminare, con serenità e senza preoccupazione o prevenzione alcuna, tutte le proposte che l'onorevole ministro delle finanze fosse disposto a proporre alla Camera, nell'intento di migliorare la situazione finanziaria. Però, rispettando, sin d'ora, alcune delle sue proposte, che ci riserviamo per altro di esaminare, siamo decisi, in modo assoluto, di non votare imposte di sorta e sotto qualsiasi forma, se prima non si sia provato che, con forti, radicali economie, dove si possono e si debbono fare, non si sia potuto provvedere in nessun modo a pareggiare il bilancio, senza gravare la mano sui contribuenti. (*Bravo! a sinistra*).

Fatta questa dichiarazione preliminare, dinanzi alla proposta di applicazione del *catenaccio*, pur

rispettando ed apprezzando le riserve con cui il relatore, a nome della Commissione del bilancio, ha voluto circondare il suo parere per un voto favorevole; voto che, secondo quelle riserve, suonerebbe soltanto tutela dell'erario contro la speculazione ingorda, ma nessun pregiudizio morale di anticipato consenso alla tassa che si propone; pure, ripeto, rispettando queste riserve, ritengo che non si possa votare il *catenaccio*, senza indirettamente dare una prima sanzione la quale pregiudicherebbe le ulteriori deliberazioni della Camera, e impressionerebbe dolorosamente il paese come indiretta acquiescenza alla tassa proposta. (*Bene! a sinistra*).

Egli è perciò che mi permetterò di esaminare sommariamente e con la maggiore brevità che mi sarà possibile l'indole della questione che ci sta dinanzi.

E anzitutto, considerandola da un punto di vista puramente pratico, io non m'indugero su ciò che l'onorevole Prinetti ha detto, e che io osservai l'altro giorno alla Camera: che cioè il *catenaccio*, se ha una efficacia, è quando arriva improvviso sul mercato ed è attuato con rapida disposizione governativa di cui il ministro assume la completa responsabilità.

Oramai chi poté speculare speculò. Una disposizione molto oculata dell'onorevole ministro ha fatto sì che l'amministrazione ha potuto mettersi in condizioni tali, nella notte del 28 gennaio, di controllare tutti gli spiriti che possano essere soggetti ad aumento di tassa; per cui, data l'esecuzione di questo provvedimento amministrativo, manca la necessità impellente di ulteriori provvedimenti che chiudano la via a nuove speculazioni.

Ciò che è fatto è fatto, e la responsabilità certo non è nostra. Invece non possiamo votare il *catenaccio* senza pregiudicare la questione di principio, appunto perchè codesta misura non sarebbe legittimata da nessuna urgenza dal punto di vista fiscale.

Data questa situazione, è lecito di chiedersi, prima di arrischiare un voto: a che mira questo disegno di legge, su quali basi si fonda, quali reali benefici può attendersene l'erario?

L'onorevole Grimaldi criticando la legge, che fu proposta dall'onorevole Doda, e della quale io ebbi l'onore di essere relatore, afferma: che quella legge, la quale mirava a rilevare il consumo degli spiriti, che si reputava depresso da anteriori rialzi del tributo, mancò al proprio scopo, e che in conseguenza bisogna ritornare all'antico. Innanzi tutto io debbo congratularmi coll'onorevole Grimaldi

perchè egli alla legge dell'onorevole Doda non ha fatto che questo solo appunto senza portar novazioni, con le sue proposte a tutto il resto della legge la quale ebbe ben altri obbiettivi che non quello di rialzare il consumo; obbiettivi altamente economici ed igienici intesi ad armonizzare insieme gl'interessi della finanza con quelli della salute pubblica e della economia nazionale. Che se il solo scopo della riforma dell'onorevole Doda fosse stato quello di stimolare il consumo, noi votandola, avremmo dato di noi spettacolo ben miserando, giacchè l'Italia si sarebbe messa, in tal caso, sulla via istessa della Russia che con pubblici allettamenti stimola il consumo degli alcool, divenuto così la base precipua dei suoi introiti erariali. Questo non poteva adunque essere lo scopo della legge ultimamente votata; ma certamente, modificando gli antichi tributi, era lecito attendersi che, rendendo difficile il consumo clandestino, e migliorando le condizioni dell'industria nazionale, ne venisse fuori da un consumo meglio regolato, più normale ed igienico anche un beneficio notevole agli interessi della finanza.

E gli scopi furono attinti aumentando gl'introiti erariali, frenando il contrabbando il quale giganteggiava allora e che oggi non esiste quasi più; combattendo il monopolio di alcune forme di fabbricazione, e favorendo invece l'industria nazionale la quale oggi è in continuo incremento, ciò che mi riservo di provare chiaramente quando verrà in discussione la legge; e finalmente venendo in soccorso della pubblica igiene, per cui fu votato uno speciale regolamento e nominata una commissione presieduta dal nostro illustre collega l'onorevole Cardarelli. Ora se la legge raggiunse i fini a cui mirava, quale è la necessità o la utilità di perturbare un ordinamento di cose il quale funziona in modo così normale e promettente così per l'economia nazionale come per lo Stato?

L'onorevole Grimaldi ha detto che l'esperienza di un anno e mezzo ha posto in chiaro che la rinunzia ad una parte ragguardevole di contribuzioni è riuscita inefficace, mentre si è risolta in una perdita gravissima per l'erario.

Edove ha Ella la prova di quanto asserisce, onorevole Grimaldi?

Io non dispongo forse di tutte le cifre di cui ella può disporre, ma da quelle che accuratamente ho potuto raccogliere mi risulta perfettamente il contrario.

Infatti l'imposta sugli spiriti che nel 1888, epoca della massima decadenza, era discesa fino a 1,900,093 di reddito, mano mano che si applicò

la nuova legge andò rialzando e non sono 19 milioni, com'ella afferma nella sua esposizione finanziaria, che ci ha dato l'esercizio 1889-90, ma molto di più.

Ella forse ha guardato soltanto a ciò che diede la fabbricazione interna, senza tener conto dell'importazione; imperocchè la cifra di 19 milioni ch'era data nel 1888, sale a ben 25 milioni e mezzo nel 1889-90 ed i sei mesi in corso del nuovo anno finanziario si mantengono sullo stesso piede.

Se poi vuole una controprova di ciò nei risultati della produzione interna e delle importazioni doganali cumulate insieme, le dirò che, mentre questa era ridotta nel 1888, in media, a 161 mila ettolitri, nel 1889-90 è giunta a 213 mila ettolitri; e nei sei mesi dell'anno corrente supera già i 106 mila ettolitri, il che fa prevedere con sicurezza altri 213 mila ettolitri e forse più per tutto l'anno 1890-91.

E a confortarmi in questa previsione concorro il fatto che in questi ultimi mesi vi è stato un continuo aumento nell'apertura di molte fabbriche nazionali, in proporzioni molto maggiori del passato.

Ora se così è, se il precipuo obbiettivo che si propone l'onorevole Grimaldi, è quello di aumentare le risorse dell'erario, con qual fondamento può egli vedere che ciò possa venir fuori da un esasperamento del tributo in vigore, laddove può correre il pericolo di assottigliarlo anzichè di accrescerlo?

Le cifre sono il linguaggio più esatto in queste materie, ed ecco quello che dicono le cifre.

Premetto che, a causa delle oscillazioni create dai continui aumenti di tassa e dei forti approvvigionamenti causati, volta per volta, dall'applicazione del *catenaccio*, io prendo a base di calcolo non l'anno, ma il biennio, cioè quello in cui l'aumento avvenne e il successivo in cui gli approvvigionamenti eccezionali trovarono il loro sfogo sul mercato.

Ebbene, nel biennio 1883-84, con la tassa a 100 lire abbiamo una media di 295,000 ettolitri. Tralascio le frazioni e mi attengo ai milioni. Nel 1885-86 con la tassa a 150 lire, vale a dire approssimativamente, come quella che funziona ora, la media annua è di 313,000, vale a dire il *maximum* che abbia raggiunto il nostro consumo. Vengono, indi, gli aumenti di tassa, prima nel 1887, a 180 lire, così come ce la propone oggi l'onorevole Grimaldi, e poi nel 1888 a 240. La media del 1887-88 discende allora rapidamente da 313 che era a 186,000 ettolitri. E si scende ancora più in giù nel 1889, anno che bisogna con-

siderare nella massima parte dei suoi risultati sotto l'imperio del vecchio tributo, giacchè la legge Deda non cominciò ad essere applicata che nel settembre del 1889.

Ebbene, nel 1889 si hanno soltanto 161 mila ettolitri. Sono cifre che ci illuminano. L'85-86 dà il massimo risultato con la tassa a 150 lire; ed è da ciò appunto che fummo indotti a fissare il tributo, riformando la legge, a sole 140 lire.

Infatti, nonostante la ragione differente della tassa nei vari periodi di cui sopra, gli incassi erariali corrispondono perfettamente col movimento commerciale ed industriale degli spiriti tanto prodotti all'interno che importati dall'estero. Così è che il biennio 1883-84 dà un incasso di 22 milioni (cifra tonda); il 1885-86 di 35 milioni; il 1887-88, nonostante la forte tassa, dà 28 milioni; il 1890 poi precipita del tutto: sotto l'imperio della vecchia tassa discende a 19 milioni. Il rialzo non comincia che sotto l'imperio della nuova legge la quale, per l'anno finanziario 1889-90 dà un incasso che sale a oltre 25 milioni, e segna in pari tempo un sensibile risveglio della industria nazionale.

Noterò qui, per semplice incidenza, che, nel primo periodo in cui entrò in vigore la nuova legge, non potè aversi un notevole incremento della nostra produzione interna, perchè coincise col periodo in cui il mancato raccolto dei vini, causò la peronospera, rese difficile non solamente la distillazione del vino, ma eziandio quella delle stesse vinaccie le quali servirono, in gran parte, a fare il vinello. Invece a misura che il raccolto dei vini è andato migliorando, la ripresa della produzione interna degli spiriti si è sempre più accentuata.

Se così è, vogliamo affrontare, a cuore leggero, la responsabilità di perturbare il funzionamento di un tributo, il quale corrisponde armonicamente al doppio concerto degli interessi della economia nazionale ed a quelli dell'erario, per correr dietro alla provata illusione che, alzando il livello dell'imposta, si possa ritrarre un maggior lucro?

Io credo fermamente che se si lascia il tributo così com'è, è possibile che, l'anno prossimo, esso vi dia un maggior gettito di 6 od 8 milioni ma è assai difficile, e, anzi, non vorrei essere cattivo profeta, è quasi certo che, perturbandolo, come è vostro proposito, non soltanto non otterrete quell'aumento, ma, quel che è peggio ancora, danneggerete, in pari tempo, l'economia nazionale.

Ella, onorevole Grimaldi, a corroborare il suo giudizio sulla inefficacia dell'ultima riforma, ha invocato le medie mensili del consumo. Ma è ciò

esatto? A me sembra che Ella, in una questione sì delicata e complessa, sia partito da una semplice operazione aritmetica.

Per produrre cotesti 8 milioni di aumenti, Ella, per quanto ho potuto capirne, analizzando le cifre, non ha fatto che una operazione semplicissima: ha preso la produzione del periodo più alto, quello del 1885-86; ha diviso questa produzione per 12 mesi ed ha calcolato il consumo; poi ha fatto lo stesso per l'anno 1889-90 e ne ha tratto fuori la illazione che la differenza di consumo era scesa da una media mensile di 24 a quella di 18 mila ettolitri.

Ma, onorevole Grimaldi, Ella non può prendere per punto di paragone della depressione del consumo, l'anno in cui si ebbe la maggior produzione mettendolo a riscontro del 1889-90. Per essere esatti, bisogna paragonare quest'ultimo anno con quelli che precedettero la promulgazione della legge. Se Ella avesse fatto questo calcolo si sarebbe accorto che i due anni anteriori ebbero un consumo medio mensile di 15 l'uno e di 13 mila ettolitri l'altro; e che invece oggi siamo arrivati ad un consumo medio di 18 mila ettolitri al mese.

Non è quindi esatto nemmeno ciò che Ella afferma, che, cioè, il consumo attuale sia irriducibile e quindi che l'aumento di tassa deve dare necessariamente all'erario altri 8 milioni; perchè, se oggi consumiamo come 18, e vi fu un giorno in cui si consumò come 13, potrebbe darsi benissimo, che, sotto l'influenza del nuovo rialzo del tributo, si tornasse da 18 a 13.

La sua proposta, onorevole Grimaldi, può esser feriera di gravi conseguenze per l'industria, per l'erario e per l'economia nazionale.

Non voglio minimamente credere che Ella non abbia studiato il problema, ma penso che preoccupato evidentemente dalla necessità di far fronte al disavanzo del bilancio, le sia sorriso al pensiero l'idea di mettere le mani sulla tassa degli spiriti, come una tassa semplicemente voluttuosa, senza fermare la sua attenzione sui probabili risultati cui andava incontro; senza pensare che, così facendo, Ella dischiude la porta a due battenti al contrabbando degli spiriti esteri.

Gli studi della Camera di commercio di Udine, che nella materia è competente, perchè così prossima al confine, dimostrano in modo assolutamente chiaro ed evidente che finchè il dazio si contiene dentro i limiti di 110 lire l'ettolitro, al *maximum*, lo spirito austro ungarico non offre margine al contrabbando; ma che, superato questo limite, la minima perturbazione nei cambi, o nel costo del genere sul mercato di origine, unita-

mente alle agevolzze che l'Austria dà all'esportazione, possono determinare, sopra una scala più o meno larga, il contrabbando. Noi, tenendo conto di un complesso di altre considerazioni che attenuavano in parte il rigore di questo giudizio, stabilimmo il tributo a lire 140 l'ettolitro; e abbiamo avuto la fortuna di rasentare, per così dire, il pericolo del contrabbando, senza provocarlo. Quando il dazio, invece, fosse elevato a 180 lire, esso avrebbe un margine così largo, vale a dire un margine superiore a ciò che costa il genere stesso sul mercato di origine da provocare immediatamente la ripresa del contrabbando.

Allora voi vi ritroverete di fronte non soltanto al consumo legale, ma a quello clandestino che lo sostituirà, in gran parte, per effetto di una merce che si offrirà a più buon mercato alle popolazioni. Il risultato che ne otterrete avrà questo doppio effetto: diminuzione delle entrate erariali così di fabbricazione come doganali, e nocimento della pubblica salute perchè la merce clandestina sfugge ad ogni prescrizione igienica essendo incontrollabile.

L'onorevole Grimaldi, nel suo discorso, disse di volere aiutare i produttori nazionali: ma in qual modo? Col maggior margine che darebbe loro l'aumento di tassa rispettivamente all'abbono di fabbricazione di cui godono.

Cotesto beneficio è, secondo me, un beneficio illusorio.

Non parlo di quel che riguarda la finanza, perchè è chiaro che le vostre 40 lire di aumento saranno diminuite del 10, del 30 per cento o del 40 per cento dagli abbuoni, ciò che infirma molto i calcoli aritmetici istituiti per dedurne l'aumento invocato di 8 milioni. Ma, guardando la tesi dal semplice punto di vista della industria nazionale, affermo che l'onesto produttore interno si sente più tutelato, così com'è ora, dall'essere al coperto del contrabbando, che non da un alea dei prezzi, a cui, in forza del tributo più alto, lo esporrebbe il contrabbando, giorno per giorno.

Così questa apparente protezione all'industria nazionale si risolverebbe in suo danno effettivo ed anche in elemento demoralizzatore. Non posso dimenticare, infatti, come dalle indagini eseguite da me quando si discusse la legge Doda, risultava evidente una specie di lotta per la vita a base di frode verso l'erario. Di fronte al contrabbandiere il quale offre, sul mercato, il genere ad un prezzo minimo, non remuneratore perchè deve pagare il tributo, il fabbricatore onesto fallisce o desiste; ma il negoziante così detto *abile*, il negoziante il quale non ha molti scrupoli, si

difende dalla frode con la frode; sia la mercè di lavorazioni clandestine, sia corrompendo gli agenti preposti alla custodia, sia perturbando i congegni applicati alle macchine distillatrici per tutela della finanza. Restano così vulnerati, in pari tempo, l'industria e l'erario.

Questa è la prospettiva che ci mette innanzi, onorevole Grimaldi, la vostra proposta; prospettiva resa ancora men lieta dal danno che ne verrà alla pubblica igiene, intorno alla quale sento la necessità di aggiungere ancora una parola.

Ricorderanno tutti come, a proposito della legge Doda, la Camera votò un articolo di legge che imponeva la compilazione di un regolamento a tutela dell'igiene nella industria e nel consumo degli spiriti in Italia. In forza di tale regolamento venne istituita una Commissione consultiva, la quale ha l'obbligo, anno per anno, di dare il proprio avviso sull'applicazione della legge, e sulle modificazioni da introdursi in essa dal punto di vista economico, finanziario ed igienico, ad un tempo. Questa Commissione non ha presentato ancora la sua relazione annuale, perchè per la prima volta essa ritiene necessario che trascorra un periodo alquanto lungo per giudicare, con maggior conoscenza di causa gli effetti della nuova legge. Ma vi siete voi forse preoccupato, onorevole ministro delle finanze, prima di venire innanzi alla Camera, d'interrogare siffatta Commissione per udire il suo parere circa l'entità della vostra proposta, dal punto di vista complessivo dell'erario, della igiene, e dell'economia nazionale? E, d'altra parte vi siete voi reso conto della perturbazione che la vostra nuova proposta può portare nell'industria delle vernici?

Noi abbiamo abolito l'esenzione del dazio sullo spirito destinato alla confezione delle vernici, appunto perchè la tassa era minima. Rialzandola in una misura così accentuata, il problema resta sempre lo stesso?

Voi venite ad innalzare da 50 a 90 lire l'abbono di tassa in pro dello spirito per la fabbricazione dell'aceto; mentre i voti reiteratamente espressi in questa Camera accennano tutti alla necessità oramai di favorire in Italia la fabbricazione dell'aceto, derivato dal vino e non già di quello che artificialmente si produce a base di altri elementi importati dall'estero.

Per tutte queste ragioni, ritengo fermamento, onorevole Grimaldi, che la legge vostra non solo non presenta alcuna utilità finanziaria; ma si dimostra ancora come perturbatrice dell'igiene e dell'attività nazionale.

La sola utilità immediata ma discutibile che ne

ritrarrete sarà di mettere la mano, *ipso facto*, violentemente e per sorpresa, sui prodotti di un lavoro il quale, forse, poteva anche non essere fatto nelle attuali proporzioni senza la sicurezza del leggiero tributo che lo governa; imperocchè è oramai accertato (ed Ella, onorevole ministro, dovrebbe saperlo meglio di me) che presentemente la produzione degli spiriti è, in Italia, maggiore del consumo.

Chi vi dice che i produttori italiani si sarebbero decisi ad approvvigionare così largamente i loro magazzini se avessero potuto prevedere quel che avviene, o a lavorare sotto l'impero di una tassa maggiore che ha per prospettiva l'attenuazione del consumo? Ciò implica eziandio un argomento di alta delicatezza; perchè è bene che i pubblici poteri si rendano conto, anzitutto, dell'interesse collettivo, ma è altresì loro stretto dovere di non manomettere l'interesse dei singoli cittadini, e di armonizzarli, per quanto è possibile, con l'interesse generale del paese.

Per tutte queste ragioni rivolgo calda preghiera all'onorevole Grimaldi perchè non insista su questo disegno di legge, che costituisce, a mio avviso, un vero errore finanziario ed economico.

Per quanto, poi, riguarda il problema generale, il principio a cui s'ispira e si riconnette il nuovo tributo, non posso che ripetere quello che già dissi in principio del mio discorso.

Fino a che le condizioni del paese sono quelle che sono; fino a che la depressione generale economica del paese non cominci a scomparire; fino a che un immane aggravio seguirà a pesare sul bilancio dello Stato per spese assolutamente improduttive; fino a che non avremo avuto il coraggio di metter mano a riforme radicali burocratiche ed amministrative, e di toccare il santuario del Ministero della guerra, per quanto è in quanto ciò sia compatibile con la difesa nazionale; fino a che non avremo fatto tutto questo, noi non ci sentiamo la forza, e crediamo di non averne nemmeno il diritto, di aggravare la mano sui contribuenti italiani, quale che sia la misura e l'indole del sacrificio che ad essi voglia chiedersi. Ciò costituirebbe non soltanto un difetto di buon senso e di equità, cosa che deve predominare nelle assemblee legislative, ma un mancare eziandio agli impegni più sacri assunti dinanzi al corpo elettorale.

Ediscutibile se, per la classe dei proletarii, nelle sue condizioni di insufficiente alimentazione, lo spirito sia un consumo strettamente voluttuoso. Ma, ammesso pure che lo sia, se voi, onorevole Grimaldi, rimaneggiando i tributi, vorrete a pro-

porci aggravamenti di tassa sui consumi voluttuosi, e contemporaneamente di alleggerire i tributi che pesano sui consumi necessari alla vita, allora sarà il caso di discutere e ci avrete compagni; perchè ciò risponde al programma della democrazia. In caso diverso in nome del paese che soffre ed aspetta, noi voteremo contro a qualsiasi aggravio di imposte. (Benissimo! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Dopo la parola franca e competente dell'onorevole amico Pantano, io mi limiterò a fare brevissime considerazioni.

La Camera inizierebbe i suoi lavori molto male con una legge di nuova imposta, applicata in questo modo improvviso.

Dalle udite reticenze del relatore ognuno può dedurre quale sia la convinzione sua. Nè la parola del Governo, la quale si alza a chiedervi questa straordinaria misura in nome della pubblica moralità, vale certo a rinfrancare gli animi nostri. Pubblica moralità? Ma è assolutamente in nome della pubblica moralità e del diritto che noi non vogliamo approvare questo disegno di legge.

Esso lede tutta la nostra legislazione civile. Esso fa di più. È un tranello alla fede pubblica. È una specie di frode insomma che si proporrebbe di fare lo Stato, poichè romperebbe i patti già per legge stabiliti.

Non dico che questo moltiplicarsi di leggi sulla stessa materia sia uno spettacolo miserando per uomini di Stato. Ma, e i contratti che hanno fatto i produttori, o signori? Pensate a questo. I produttori hanno fatto dei contratti di vendita della loro produzione in base alla fede pubblica, in base alla fede che avevano nel Governo e nella legge. E adesso, ad un tratto, rompete ciò; e tutti questi interessi spostati, in qual modo potrete risarcirli?

Questa è la prima considerazione; considerazione di diritto, che mi pare debba avere la sua importanza morale.

Dunque, non in nome della pubblica moralità, ma in nome semplicemente del diritto della forza, della rapina, della pirateria (*Oh! oh! — Rumori*) voi vi preparate a tassare maggiormente questa materia.

Ho detto che sarebbe una vera pirateria sulla fede pubblica, a prò dello Stato. Se i produttori hanno venduto, debbono perdere. Non c'è dubbio, è cosa tanto evidente!

Di più la tassa maggiore andrebbe tutta a beneficio dell'alcool straniero, non solamente per

la considerazione tanto giusta del mio amico Pantano sul contrabbando...

Grimaldi, ministro delle finanze. Ma se è il contrario!

Imbriani. No! no! ... ma anche perchè tutto l'alcool introdotto è stato pagato; ed essendo stato pagato in base all'antica tassa, è stato messo in commercio subito, e farà così concorrenza disastrosa all'alcool prodotto e non ancora pagato per la tassa di consumo. Adunque vedete bene che è all'alcool straniero che andrà tutto il beneficio.

Aggiungete, o signori, che cominciamo con questa cosiddetta piccola legge, la quale dimezzerà la produzione nazionale. Ma, e le promesse fatte innanzi al corpo elettorale?

Certo che il corpo elettorale non vi avrebbe risposto come vi ha risposto, se voi non aveste affermato che neppure un centesimo di nuove imposte sarebbe stato messo. E quindi noi restiamo nella logica; voi sempre illogici, purchè prendiate e purchè possiate mettere insieme il vostro bilancio tutto artificiale, danneggiando il bilancio di tutto il paese, che è ormai interamente esaurito. Noi restiamo nella logica, perchè abbiamo sempre detto agli elettori: badate che siete ingannati, che il paese è ingannato, che le parole del Governo sono ingannatrici, e qualunque deputato favorevole al Ministero che voi eleggiate, eleggerete un vostro futuro scorticatore. Adesso si comincia... (*Oh! oh! — Rumori — Ilarità*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, Ella deve comprendere che i suoi colleghi si ispirano a sentimenti di lealtà e di patriottismo.

L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

Rubini. Ieri votai per il proseguimento della discussione sulla legge delle Prefetture, perchè mi fu proposta come legge o poco o tanto di economia. Non è che io mi dissimulassi tutti quanti i danni che avrebbe sollevato la riduzione che in essa si proponeva, ma essa rispondeva ad uno dei più alti concetti che mi hanno sempre guidato da che ho l'onore di rappresentare il mio paese; quello delle economie. Rispondeva in questo alle mie convinzioni; perciò non esitai a votarla.

Per la stessa ragione duolmi di non poter oggi votare i provvedimenti finanziari che il Governo propone. Le mie dichiarazioni vi si oppongono; vi si oppongono gli affidamenti che passarono tra i miei elettori e me; e le convinzioni mie soprattutto vi si oppongono, che sono contrarie a qualsiasi inasprimento di tasse, non assolutamente richiesto.

Si presenta questa legge come una legge necessaria pel ristoro delle finanze, come una legge necessaria soprattutto per impedire che si facciano lucri indebiti sopra quelle che dovrebbero essere intangibili risorse della finanza stessa.

Io convengo che se la legge dovesse passare, sarebbe necessario votare anche il *catenaccio*; ma siccome fin da oggi dichiaro, ed altamente lo dichiaro, che allo stato attuale non voterò quella legge, così mi sento in diritto di potere, anche senza ammettere contro di me delle ragioni di assorbita moralità, respingere il provvedimento provvisorio che della legge medesima dovrebbe essere il presidio; poichè, o signori, il provvedimento provvisorio non lascia impregiudicata nessuna questione, come si vorrebbe da taluno; esso è il più efficace avviamento per rendere poi definitivi nuovi pesi che ci sono presentati dal Governo.

Io a questo non posso giungere; io ho esaminato con quel sentimento di sincerità che impone la coscienza, le condizioni della nostra finanza. Io sono col Governo in quanto il Governo è col paese. Il Governo ha promesso delle economie, esso ne ha anche proposte ed io gliene dò lode; ma quelle economie, secondo il mio modo di vedere, non sono sufficienti o debbono essere corroborate da altre di ben maggior valore, prima che si possa in nome della finanza venire qui a richiedere aumenti d'imposte. Quelle economie, o signori, sono quasi tutte di ripiego; ciò nonostante io le accetto tutte senza però dissimularmene il valore effimero, ma come un avviamento ad altre non come un mezzo di far passare fino da ora nuovi pesi.

Ho già detto che accetto anche quella, davvero molto discutibile e piccola, della riduzione delle Prefetture; come accetto tutte le altre di ripiego perchè noi abbiamo bisogno di ogni soccorso, qual si sia la sua natura. Ma io non mi dissimulo che la maggiore e più sostanziale parte delle proposte economie avrà soltanto un effetto transitorio; ed esse faranno nascere, non dubitatene punto, fra breve, fra qualche anno, la necessità di dover aumentare ancora quel tanto di spesa straordinaria, o almeno una parte di quel tanto di spesa straordinaria che oggi si stralcia dal bilancio.

E perciò il mio punto di vista è il seguente: pareggiare, con le economie, tutto quanto ancora rimane di differenza fra la entrata e la spesa del bilancio 1891-92. Mi accontento di poco, onorevoli ministri, perchè non parlo del 1890-91; mi contento di pareggiare l'anno prossimo, sia con economie organiche, sia con economie di ripiego; allorquando rinascerà il bisogno delle spese straor-

dinarie che oggi si differiscono, sarà pur necessario provvedere i mezzi coi quali farvi fronte. Allora, ma soltanto allora, sarò col Governo nel domandare nuovi sacrifici al paese.

E perchè non si dica che divago nelle ipotesi, ricorderò fra queste spese straordinarie, la quali fra breve torneranno a caricare la finanza pubblica, quella relativa ai fucili di nuovo modello. È questione la quale oggi tecnicamente non pare ancora pienamente risolta; ma non dubitate, o signori, che essa lo sarà fra breve perchè la scienza progredisce con passo sempre più accelerato e l'esperienza fatta dalle altre nazioni ci ammonisce che una decisione non può essere che vicina.

Come vorrete provvedere a questo nuovo fabbisogno? Come potete credere che le spese straordinarie potranno contenersi in quel limite di 85 milioni, che indicò l'onorevole Grimaldi, l'altro ieri, quando non è messa in conto una spesa di tal fatta? È una spesa che salirà a 100 milioni! Dividetela pure fra diversi esercizi, ma essa non potrà fare a meno di portare un largo diffalco alle nostre riserve; essa non può o meno di esigere che siano rinforzate con nuovi mezzi.

È per questa necessità ineluttabile e per altre di analoga natura io riservo i pesi nuovi che adesso si vorrebbero imporre al paese; giacchè io, al pari di ogni altro, sento la necessità che al nostro esercito non manchi alcuno dei coefficienti di successo, nel giorno della prova estrema.

Io, poi, devo osservare un altro lato della questione: che, cioè, il provvedimento che sul quale si richiede il nostro voto, è un provvedimento che, se anche lasciasse impregiudicata la questione di massima, che esamineremo quando saremo chiamati a decidere sul disegno di legge, rappresenta sempre, a mio avviso, un peso: perchè non è detto, nè negli articoli della legge, nè nella relazione, che le tasse oggi percepite saranno rimborsate, qualora la legge non andasse in porto; e neppure potrebbe essere detto o fatto per ragioni evidenti.

Cosicchè anche se la legge in definitiva dovesse soccombere alle urne, il provvedimento provvisorio rappresenta sempre un peso effettivo per il contribuente.

Io non intendo entrare nell'esame della questione in sè stessa; questo non ne è il luogo opportuno; non mi pare che accennare ad inconvenienti di dettaglio, valga assai, quando siamo di fronte ad una questione che si sovrappone a tutte le altre, la questione di massima; ma, se anche queste considerazioni di dettaglio doves-

sero valere a sostenere la mia tesi, io non avrei che a richiamare l'attenzione del Governo sulla disposizione dell'articolo 5 per la quale vengono ad essere colpiti anche tutti gli spiriti che sono nei depositi, e che hanno già pagata la tassa; disposizione che può riuscire esiziale per i produttori, in quanto essi già avessero venduta la merce senza riserva alcuna; giacchè dovrebbero pagare una tassa che in realtà dovrebbe incombere al compratore.

Potrei anche ricordare altri inconvenienti come quelli che nascerebbero dall'articolo 1° della legge, il quale, escogitato anch'esso in nome della moralità, e allo scopo di impedire le miscele fraudolente, viene senza dubbio a ferire indirettamente un genere di consumo, il quale rappresenta già nel nostro sistema tributario tutto ciò che vi è di più elevato, a danno di coloro che meno mezzi hanno per sopperirvi.

Alludo al petrolio. Si dice che le miscele sono fatte in danno della finanza; si dice che sono fatte in danno del consumatore. Ma, o signori, non dovete dimenticare che appunto perchè lemisce le sono fatte da tutti i rivenditori, esse hanno determinato un ribasso di prezzi che, in certo qual modo, compensa la più infelice qualità.

Voi trovate oggidì in commercio del petrolio, il quale in grazia di queste miscele costa assai meno di quello rettificato. Vi sono differenze di prezzo di dieci a quindici lire all'ettolitro. Orbene, allorquando avrete votato la legge, ed oggi stesso allorquando avrete votato il *catenaccio*, non vi ha dubbio che il petrolio aumenterà, perchè non sarà più possibile con quelle miscele presentare al consumo una merce di minor costo.

A questo proposito io mi riservo a suo tempo, se la legge dovrà ancora essere discussa alla Camera, di proporre modificazioni le quali valgano a garantire l'erario, ad assicurare il legittimo commercio, ma non producano in pari tempo l'effetto di pesare anche maggiormente sopra una merce di così assoluta necessità e che oggi è già tanto gravata, come il petrolio.

Così l'aumento di dazio sui semi oleosi va a conturbare un'industria, la quale solo da poco tempo ha trovato il suo stabile assetto.

Io do lode all'onorevole ministro Grimaldi, il quale ha fatto a noi una esposizione finanziaria che se non è al mio debole avviso lo specchio intero della situazione attuale, però le si avvicina di assai. Io ne fo lode a lui, imperocchè le difficoltà non si possono vincere se non quando sono affrontate con coraggio e quando sono espo-

ste in tutta la loro interezza. Impieghi egli questo coraggio, impieghi egli l'acutezza della sua mente per trarre sopra legittime ed attese vie la nostra finanza in buon porto. Egli mi avrà sempre con lui, in quanto intenda a raggiungere il pareggio, quale ci è additato oggi dagli ultimi documenti del bilancio, con sole economie, rimettendo la proposta di nuove tasse a quando sorgano anche nuovi bisogni, ai quali dover far fronte. Bisogni che non fa d'uopo di molta acutezza di mente per rappresentarci sino da oggi. Sino a quell'ora io sto fermo al mio programma: pareggio sì, ma senza nuove tasse e solamente con economie! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna: così si alternano gli oratori contrari e favorevoli alla legge. L'onorevole Montagna è iscritto a parlare in favore.

Montagna. Io parlerò in favore del disegno di legge senza pensare, come l'onorevole Imbriani che sono scorticatori quelli che votano nuove imposte.

Imbriani. Lo vedremo col tempo!

Montagna. Io ho tanta convinzione che il progetto non è assolutamente, come si dice, un forte aggravio per i contribuenti per quanto l'onorevole Imbriani ha la convinzione contraria. A me sembra che la proposta di aumento della tassa sugli alchools è una parziale riparazione della legge che ora è in vigore. Colla legge Doda si ridusse la tassa sugli alchools di 100 lire e tal provvedimento si qualificò allora come un provvedimento fatto nell'interesse della finanza e dell'industria ed anche dell'igiene come oggi ha ripetuto l'onorevole Pantano.

Ma io non credo sia questa la sede opportuna per discutere dettagliatamente del merito della legge. Trattandosi semplicemente oggi di dovere approvare, o no, l'aumento, io mi limiterò a provare soltanto con cifre che effettivamente la legge Doda, perciò che si riferisce all'aumento della tassa merita una riparazione.

Il consumo dell'alcool prima e dopo la legge Doda rimase invariato. Con la riduzione quindi della tassa da lire 240 a 140 si sottrasse all'erario una maggiore entrata senza sollevarne come si credeva il consumo.

Nel citare cifre io non vado molto in là colle date come ha fatto l'onorevole Pantano, perchè se ci allontaniamo troppo non è più possibile farci un criterio esatto per la questione semplicissima che ci sono tante circostanze che concorrono sull'aumento, o sulla diminuzione, per cui

non si può dire assolutamente quello che veramente sia.

Io piglio quattro esercizi e precisamente gli ultimi quattro.

Nel 1886-87 si ebbe un consumo, ossia un accertamento di 277,163 ettolitri; nell'anno successivo, ossia nel 1887-88 di 201,292; nel 1888-89 l'accertamento legale si trovava ridotto a 93,000 ettolitri, e nell'esercizio 1889-90 infine l'accertamento legale risale ad ettolitri 213,800.

Ecco vedete, si dice, gli effetti della legge Magliani. Il consumo dell'alcool scese immediatamente del 50 per cento.

E qui sta l'errore; perchè mentre l'accertamento legale dell'esercizio 1888-89 è di soli ettolitri 93,926 il consumo non fu inferiore alla media annuale di 180 a 200 mila ettolitri. E la prova sta in ciò. Che all'applicazione dell'ultima legge Magliani esistevano altri 200 mila ettolitri di alcool sotto diverse forme e dei quali se ne accertarono 90,000. Di questa rilevante quantità di alcool esistente, al fine dell'esercizio non ve ne era che pochissima parte.

Vengono gli effetti della legge Doda la quale doveva sollevare il consumo; doveva aiutare a mettere l'industria interna in condizione migliore di quella precedente; doveva migliorare la nostra generazione, perchè doveva dare provvedimenti igienici, ecc. E che cosa ha fatto? In tutto l'esercizio 1889-90 sono stati 213,800 gli ettolitri di alcool accertato. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Pantano, ma badi l'onorevole Pantano che la legge nuova è andata in vigore col 1° settembre. Dunque nell'esercizio 1889-90 effettivamente non abbiamo che 10 mesi di applicazione della legge e dei primi due mesi, dei 213,800 ettolitri, 6,440 fanno parte del regime vecchio, della legge Magliani. Rimangono dunque 10 mesi. Nei 10 mesi abbiamo questo, che nei primi 4 mesi il consumo, ossia l'accertamento di fabbriche e l'importazione ascendono a 106,461; vale a dire una media mensile di 26,500 ettolitri. Nel secondo semestre abbiamo che la cifra della produzione scende a 100,807 ettolitri, vale a dire a 16,500 ettolitri al mese. (*Conversazioni*).

Dunque, come vedono, nei primi 10 mesi dell'applicazione della legge Doda, troviamo la prova che il consumo è rimasto invariato e che il consumo dell'esercizio precedente fu apparente e non reale.

L'invariabilità del consumo la provano le medie mensili normali del secondo semestre e la prova che il consumo dell'esercizio precedente non fu quello apparente di 93,000 ettolitri pro-

dotto importato ce la danno le medie dei primi 4 mesi dell'applicazione della legge.

Queste medie diventano normali nel secondo semestre in cui scendono a 16,800 ettolitri. Mentre nei primi 4 mesi, sono la prova evidentissima che i depositi si rifornirono dalle quantità eccellenti sul consumo onde rimpiazzare la merce di cui si erano privati nell'esercizio precedente in previsione della riduzione della tassa. Quindi si trova che la differenza fra la quantità accertata nei primi 4 mesi e quella degli altri 6 mesi è di 40,000 ettolitri, i quali sono caricati non all'esercizio 1889-90 ma all'esercizio 1888-89 vale a dire a quell'esercizio che risultava di 93,000 ettolitri.

Dunque il consumo dell'alcool è rimasto quale è; e se un perturbamento c'è, questo si verifica per le condizioni economiche del paese, non per le conseguenze della legge. Dirò solamente che le nostre condizioni economiche sono tanto più floride per quanto meno andiamo tributari dello straniero. Ora vedetene un po' gli effetti.

Nel 1886-87 l'importazione dell'alcool straniero sulla produzione dell'alcool italiano era nella proporzione del 14 per cento; nell'esercizio 1887-88 questa proporzione scende al 12 per cento; nel 1888-89, l'anno della rovina, scende al 10 per cento. (*Interruzioni*).

Applicata la legge Doda questo coefficiente sale subito al 40 per cento. E questi sono gli effetti economici di quella legge.

Queste sono cifre che non invento io. Si dovevano rialzare le sorti delle distillerie, che distillano i resti dell'uva.

Ebbero nell'esercizio 1887-88 queste distillerie hanno dato 55,668. 67; nel 1888-89, siamo sempre nella legge fatale, 52,648. 16; nell'esercizio 1889-90, quello che doveva migliorare le sorti di queste distillerie 42,644; dunque 10,000 ettolitri di differenza. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*)

Stia tranquillo, le vinacce ci sono state sempre.

Imbriani. C'era la peronospora.

Montagna. L'industria, che doveva ritrarre da questa legge un grandissimo vantaggio era quella esercitata dalle distillerie agrarie.

C'era una categoria di fabbriche, che, senza chiamarsi distillerie agrarie, erano dette fabbriche non aventi carattere industriale.

Nel 1887-88 si ebbe una produzione di 1,313 ettolitri; nel 1889-90, quando ci dovevano essere gli effetti benefici della legge, 569.

Dunque tutti i benefici, che si aspettavano da questa legge non si sono avuti.

Dunque quali sono stati i vantaggi della legge Doda? Nessuno.

Evidentemente sono diminuiti alla finanza diversi milioni di entrate, perchè se il consumo dopo la legge è rimasto tale quale si è verificato nell'anno precedente, io debbo desumere che l'aliquota della tassa poteva rimanere invariata.

L'entrata sarebbe stata relativa al consumo invariato, maggiore di tanto per quanto fu diminuita l'aliquota della tassa, ossia di altri 20 milioni in più. E che effettivamente il consumo non ha subito variazione per la riduzione della tariffa, lo prova il fatto di quattro mesi di questo esercizio, e cito solo quattro mesi, poichè mancano le cifre statistiche di novembre e dicembre che non ci sono ancora. La cifra dei primi quattro mesi è di 61,126 ettolitri, vale a dire nei primi quattro mesi di questo esercizio abbiamo avuto niente di meno che la media del consumo mensile ridotta di oltre 1000 ettolitri, perchè da 16 mila scende a 15 mila.

Come vedete siamo in pieno regime della legge Doda, di quella legge che doveva portare tanti vantaggi a tutta quanta l'industria rialzando per di più il consumo dell'alcool. (*Conversazioni*).

Presidente. Non facciamo conversazioni: facciamo silenzio.

Imbriani. C'era minore produzione in Italia; quindi maggiore importazione.

Montagna. Onorevole Imbriani, la minore produzione è conseguenza del favore fatto con la legge all'importazione straniera.

Io concludo: voto la legge perchè ho la coscienza anche io di fare il mio dovere votandola, anche io senza essermi impegnato coi miei elettori di far questa o quell'altra cosa, ma portando il mio voto e la mia poverissima parola in tutti quei provvedimenti i quali sono ispirati all'interesse del mio paese; ed io trovo conciliato in questo provvedimento l'interesse pubblico con le esigenze del bilancio dello Stato. Voto quindi tranquillamente la legge che ci sta dinnanzi poichè la ritengo conveniente nell'ordine economico e finanziario.

La legge Doda sugli alchools. (*Conversazioni*).

Presidente. Smettano le conversazioni; facciamo silenzio.

Montagna. ...è una legge sbagliata: il paese aspetta che sia rettificata, ed io credo che con questa legge si aprano le porte alla discussione per venire alla modificazione di quella.

Mi permetta un'ultima parola sull'articolo 5 dell'allegato alla legge.

Ho inteso anche da altri oratori che mi hanno

preceduto, fare delle osservazioni sulla condizione veramente difficile fatta ai produttori di alcool che hanno merce nei magazzini assimilati a depositi doganali, condizione difficilissima di fronte agli impegni che possono avere assunti. Il ministro delle finanze ha provveduto in modo da garantire gl'interessi dell'erario.

Pensiamo noi a tutelare gl'interessi di questi signori, i quali avendo depositi di alcool, con vendite impegnate, e non avendo avuto l'avvertenza di premunirsi di una clausola speciale, bisognerebbe scongiurare il pericolo che fossero chiamati a rispondere di una consegna di merce la quale, da un giorno all'altro, per l'interesse dello Stato varierà di prezzo.

Io ho presentato alla Presidenza una preposta di aggiunta all'articolo 5, nel senso che i contratti esistenti coi possessori di alcool, i quali sono colpiti dalla nuova tassa, siano ritenuti come fatti con la clausola: salvo il caso di aumento di tassa.

Imbriani. Voi violate il diritto comune!

Presidente. Non interrompa!

Montagna. E voi vorreste legalizzare la rapresaglia.

Imbriani. Ma violano il diritto comune!

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa altrimenti non c'è più discussione possibile.

Pantano. Ma io ho chiesto di parlare per un fatto personale.

Presidente. Permetta, parlerà dopo. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Io mi compiaccio che l'ultimo oratore molto competente in materia, perchè è un grande industriale che fabbrica spirito, (*Risa*) abbia portato la questione sopra un terreno positivo, perchè, indipendentemente, dalle ragioni generali, sarà bene esaminare la questione nella sua specialità.

Ora io comincio, prima di tutto, dall'affermare una proposizione indiscutibile, che non vi è forza d'ingegno, non vi è potenza di logica la quale possa dimostrare che la legge di catenaccio che votiamo oggi non sia legge di tassa. Vi saranno riserve da fare per le modalità.

La Camera ha sempre il diritto di abolirla, ma come può abolire qualunque altra legge. Se, a proposito del bilancio di entrata, la Camera vuol modificare una tariffa di dogana od altra legge, lo fa; ma la legge che votiamo oggi è definitiva per il contribuente, salvo le modalità. E la prova di questo sta nel fatto che, se anche si volesse restituire al contribuente la maggior tassa, non si potrebbe, perchè non si tratta di una tassa su ruoli. Fino a che lo spirito resta noi depo-

siti, si capisce che si può fare l'accredito e si può restituire; ma dal momento che entra nel consumo, non sono i commercianti che pagano la tassa, ma i consumatori, e allora bisognerebbe andare a rimborsare, uno per uno i consumatori che hanno comprato un mezzo litro o un quarto di litro di spirito, cosa assolutamente impossibile.

Dunque il problema che si pone oggi innanzi è precisamente questo: noi inauguriamo la Legislatura col votare una legge di tassa.

Veniamo all'analisi della legge, come provvedimento economico.

Io muovo dalle cifre dell'ultimo oratore. Egli non ha potuto sconfessare che il consumo, da 273,000 ettolitri, si era abbassato a 93,000 soltanto, sotto il regime della legge Magliani, arrivata al massimo dell'asprezza; senonchè ha detto (così mi pare di aver compreso, in tutti i casi potrà rettificare) che gli effetti fiscali sono stati gli stessi, perchè la tassa era molto più elevata; ed in questo siamo d'accordo. Ma il consumo si è naturalmente ristretto e nessuno più di lui è in condizione di sapere che il consumo si è ristretto, non solo per ciò che riguarda le bevande, ma per tutti gli usi infiniti ai quali lo spirito serve a cominciare dalle macchinette da caffè e da stirare che si sono aumentate e che, invece di essere alimentate con lo spirito, sono ora alimentate col petrolio.

E poichè, fatta la spesa della nuova macchinetta, il petrolio riesce sempre meno costoso dello spirito, è inutile ritornare a quelle a spirito. È uno degli effetti della grande esasperazione della tassa sugli spiriti.

Ma del resto, la storia dei *catenacci* ha la sua illustrazione nelle cifre del bilancio, e questa illustrazione certamente all'ingegno del ministro delle finanze, mio amico personale onorevole Grimaldi, non può sfuggire, perchè è nei documenti ufficiali.

Noi siamo arrivati, in fatto d'alcool, (per tacere degli esercizi precedenti) a questi risultati; 85-86 22,577,000 lire, 86-87, 31,849,000, e questo è stato il prodotto massimo, ottenuto quando la legge sugli alcoli portò la tassa da 100 a 150 lire l'ettolitro.

Io ricordo quella legge perchè ebbi l'onore di esserne il relatore. Allora crebbe il consumo dello spirito benchè crescesse la tassa, e ciò per una ragione molto semplice, perchè mentre la tassa cresceva, il prezzo dello spirito come materia industriale diminuiva, per cui da 112 a 115 lire, il costo dello spirito come materia fabbricata, discese a sole lire 40. Si comprende così

che mentre la tassa aumentava, siccome diminuiva il prezzo della materia fabbricata, i prezzi per il consumatore restavano inalterati.

Venuto il 1887, l'onorevole Magliani, spinto dalla marea del disavanzo, che saliva, siccome vi era stato un economista francese, il quale aveva proposto il monopolio dello spirito, credette di poter ricavare dallo spirito non più i 32 o 33 milioni che aveva dato coi provvedimenti finanziari dell'aprile 1886, ma una grande risorsa, una risorsa immensamente maggiore. Che cosa avvenne?

L'onorevole Magliani, presentò un disegno di legge del quale fu relatore l'onorevole mio amico Lucca, con cui la tassa da 150 lire fu portata a 180. Allora nell'anno 1887 88 da 31 milioni scendiamo a circa 26.

Non basta. Siccome l'onorevole Lucca faceva parte d'una Commissione in cui c'era l'onorevole Chimirri ed altri, i quali non volevano andare molto innanzi nella tassa, venne respinta una parte dell'aumento, riservandola ad altre leggi. In seguito, come non bastasse la tariffa già aumentata, venne un secondo aumento, quello che piace tanto all'onorevole Montagna, l'aumento della tariffa Magliani. E allora che cosa è successo? Che da 26 milioni siamo discesi a 19,600, e siamo arrivati appunto a quei tali 93,000 ettolitri di consumo. E così è continuato in seguito, perchè, ripeto, il consumo si è ristretto in modo, che con qualunque mitezza di tariffa, una gran parte non si recupererà più. Questa è verità documentata e trovasi scritta nella storia della finanza italiana.

Venne poi la legge Doda, la quale non credei perfetta, anzi mi parve meritasse qualche correzione. Mi tacqui, perchè mi sembrava accettabile il principio della mitigazione delle tariffe.

Con tutto questo, quando si modifica la tassa sugli spiriti? Proprio nel momento in cui la legge Doda, buona o mediocre che sia, cominciava a dare qualche frutto. Perchè l'onorevole Montagna ha parlato di quattro mesi, ma ha taciuto degli altri due. Se degli altri due avesse parlato, avrebbe veduto che vi è stata una fabbricazione molto accelerata, sia pure pel previsto aumento di tariffa e le cifre del Tesoro lo rivelano.

Infatti al 31 dicembre noi troviamo 12,246,000 lire, contro 9,621,000 del semestre precedente. Dunque un miglioramento sensibile si riscontra nella fabbricazione interna.

Ora proprio nel momento in cui la legge Doda cominciava ad assettarsi, viene la nuova legge e sappiamo come per effetto del *catenaccio* si sono

fatto speculazioni sugli spiriti, che non hanno niente che fare, nè con l'industria nè col commercio. Ed è questa la ragione per cui non mi fido di questo aumento di tariffa senza una larga discussione. Io ho visto che tranne le leggi precedenti e quella del 1886, per la coincidenza fortunata dell'abbassamento del prezzo di produzione con l'elevazione della tassa, tutte le altre leggi sono state sempre dannose alla finanza, e perchè? Perchè con l'ultima legge Magliani le alte tariffe avevano scemato il consumo.

Ma ora io ritorno su quello che dissi l'altro giorno. Io rendo omaggio all'esposizione del mio amico Grimaldi ed alla sua relativa sincerità, dico relativa non per quel che riguarda l'opera sua, ma per l'incertezza delle condizioni del bilancio. Capisco che la legge sugli spiriti poteva andare soggetta a qualche ritocco, ma ritengo che il ritorno alla tariffa di 180 lire, se potrà essere piacevole per gli industriali che hanno pagato 140 lire di tassa e potranno godere dell'aumento di prezzo prodotto dal rialzo della tariffa, non sarà certamente piacevole non dirò per i contribuenti ma per la finanza italiana, perchè è certo che, a furia di tormentare tanto queste tariffe, il prodotto erariale sarà assai scarso, ed il vantaggio sarà tutto degli industriali. Questo, come dico, è provato in modo chiarissimo dalle riscossioni del tesoro.

Ed è per questa ragione che io, piuttosto che una legge di *catenaccio*, avrei desiderato che si presentasse innanzi alla Camera la legge per la riforma della tassa aumentandola forse in qualche misura, e stando all'esperienza del passato, non al di là di 150 lire, anche perchè oggi (e questo l'onorevole Montagna lo sa meglio degli altri) la materia prima costa di più, il granturco, il riso, il grano, il vino, tutti i prodotti insomma dai quali lo spirito si distilla, sono rincarati.

Ora se voi fate coincidere l'aumento del prezzo della materia prima coll'aumento della tassa, voi non farete che restringere sempre più il consumo. E ripeto che qui non si tratta di quelle vane affermazioni teoriche, che le tariffe basse danno più delle alte, affermazioni che tante volte sono contraddette dall'esperienza, ma bensì di fatti positivi accertati, controllati dai documenti della pubblica amministrazione. Vi ha di più. Quali sono gli inconvenienti per i quali si ha oggi a discutere il *catenaccio*? Si dice: la frode. Ma frode di che? Quando voi fate la legge stabilite un termine di 2 o 3 mesi, frode non vi è più, perchè ognuno cercherà di provvedersi. L'un commerciante fa concorrenza all'altro, e chi guadagna è il consumatore, perchè si stabilisce un prezzo medio fra l'an-

tico ed il nuovo prezzo, ed il consumo si restringe meno, non essendo strozzato da un brusco rialzo di prezzo. Invece col sistema del *catenaccio* chi si trova d'aver messo lo spirito fuori, guadagna, chi non è stato a tempo, perde.

Dunque la legge di *catenaccio*, che in taluni casi ha potuto e può essere utile, non è una legge che impedisca la frode nell'interesse dello Stato; può essere tutt'al più una legge fiscale per prendere qualche centinaio di migliaia di lire da questo piuttostochè da quello. Io dirò anzi che talvolta può essere una legge che consolida la frode a beneficio di coloro che sono stati informati prima.

Ed anche senza voler fare un addebito all'amministrazione, è impossibile che un fatto come questo non sia trapelato; e v'è la storia di molti *catenacci* e sullo zucchero e sullo spirito che hanno dato origine a repentine fortune in Italia. (*Bravo! Bene!*)

Ma detto questo, per ciò che riguarda la legge, io debbo elevarmi ad un'altra serie di considerazioni. Il Governo si è presentato al paese col programma delle economie: è venuta l'esposizione finanziaria in cui v'è un elenco di economie come pure v'è un elenco di tasse. Ora noi prima di discutere l'esposizione, prima di fare una discussione finanziaria, incominciamo coll'infrangere il patto elettorale e col votare puramente e semplicemente una legge d'imposta, tanto più che l'onorevole ministro che oggi siede al governo della finanza è quello stesso (e gliene fo lode) che come ministro e come presidente della Commissione del bilancio dichiarò sempre che egli non credeva che il pareggio si potesse raggiungere senza nuove imposte. Per cui quando egli si limita a pochi provvedimenti, e, dico la verità, tra i meno nocivi di quelli che si possono aspettare da quei banchi, io non posso meravigliarmi dell'opera sua. Ma certamente la presenza dell'onorevole Grimaldi a quel posto, non è promessa di sgravio pei contribuenti.

Ora la questione come è stata posta innanzi al paese e qual'è veramente, è questa: che lo spareggio finanziario è un nonnulla rispetto alla gravità delle condizioni economiche del paese.

Del resto per giudicare delle economie indipendentemente dalle promesse che sono fatte nei comizi elettorali, vi è un documento inconfutabile ed è il bilancio 1889-90 già chiuso.

Non si discute su ipotesi; si tratta di fatti positivi.

Si fece una crisi ministeriale il 27 febbraio 1889, in nome delle economie.

Non parliamo del disavanzo del bilancio 1888-

1889, perchè non apparteneva ai ministri che succedettero. Ma quale è stato il bilancio del 1889-1890, nei suoi risultati finali? Gli onorevoli ministri di allora avevano previsto un disavanzo di 56 milioni: cioè 48 fra entrate e spese effettive, e 8 nel movimento dei capitali; poi, nell'assestamento, lo ridussero ancora di 2 milioni, e discesero a 54 milioni.

Quando siamo andati al consuntivo (l'onorevole Grimaldi ve lo ha detto), il disavanzo si trovò di 74 milioni fra le entrate e spese effettive; di 8 nel movimento dei capitali; di 11 per consumo di rendita per le pensioni, quindi, di 93 milioni. E siccome vi è stato un piccolo miglioramento nella situazione del tesoro, per effetto di maggiori residui attivi accertati, in confronto dei residui passivi, è risultato un disavanzo effettivo di 90 milioni; mentre i ministri che avevano esercitato il bilancio avevano fatto le più grandi promesse di economie, ed uno, anzi, l'onorevole Giolitti, dicesi caduto per sostenere le economie. Dunque, con tutte queste promesse così precise, 56 milioni di disavanzo in previsione, 54 in assestamento, diventano 93 nel consuntivo, perchè il minimo miglioramento del tesoro non ha niente a che fare con la questione. E come noi possiamo mantenere le promesse fatte agli elettori, se, prima ancora che l'eco del grido elettorale sia spento, già siamo ad una nuova tassa? Questo è nulla. Esaminato il consuntivo, come si trova questo grosso aumento di disavanzo? Vi sono 24 milioni di spese nuove. Mentre si predicavano economie, si facevano spese nuove! E quali sono queste spese nuove? Undici milioni sono spese militari. E fra questi che cosa c'è? Ci sono 5,300,000 lire per distaccamenti d'Africa e per la marcia di Adua.

Io ho detto: *relativa sincerità*; e mi spiego. Relativa sincerità rispetto ai fatti contabili, noti all'onorevole ministro ed apprezzabili da lui.

Ma vi sono due grosse incognite che il ministro deve apprezzare.

L'una è questa: se le tasse, che hanno dato minor gettito sotto la pressione della crisi economica, si fermino sulla china: l'avvenire ce lo dirà.

Ve n'è una seconda, e sono le contabilità di Africa: perchè tutti sanno che le contabilità di Africa si liquidano l'anno dopo. Ora io credo che potrebbe toccare all'onorevole Grimaldi, come toccò prima all'onorevole Giolitti di trovarsi con una maggiore spesa inaspettata.

Io non intendo di diffondermi più a lungo e mi riassumo in una formula sintetica.

Il Governo deve persuadersi che la economia

nazionale è profondamente scossa; che noi non siamo ai tempi del Sella, in cui v'era una finanza rudimentale, ma v'era un paese che ancora era ricco di risorse e queste risorse poteva sviluppare.

Noi viceversa abbiamo raggiunto il vertice della piramide, avendo la rendita a 103, e avendo una finanza in discreto assetto.

Ora, dopo aver portato il sasso in su, l'abbiamo rotolato nuovamente in giù.

Abbiamo un paese nel quale ogni giorno vi sono sintomi veramente sconcertanti.

Io qui non parlo dei malumori individuali, parlo di fatti e di cifre: l'abbassamento dei proventi ferroviari, dei proventi postali, dei proventi telegrafici; il minor gettito delle tasse sulla grande e piccola velocità; il ruolo degli affari giudiziari, l'elenco dei fallimenti, e via dicendo. Non si tratta di cifre ipotetiche o induttive: si tratta dell'inventario della economia nazionale.

Ora io dico francamente: se vi è una maggioranza che si raccoglie intorno all'onorevole Crispi, essa deve far sì che, essendo vacante il Ministero del tesoro, lo assuma egli, l'onorevole Crispi. (*Commenti*).

Sicuro: il capitano in tempo di tempesta deve stare al posto d'onore.

L'onorevole Crispi deve egli assumere il portafoglio del tesoro, deve scendere dalle altezze della sua politica estera e interna per vedere giorno per giorno quali siano le sofferenze della pubblica economia, e della pubblica finanza.

Di più bisogna chiedergli un pegno vero di economia, ed egli può darcelo.

Io ho votato ieri per la proposta sospensiva, e voterò contro la legge sulle prefetture; perchè io non credo che sia quella una economia, credo piuttosto che sia una legge politica fatta per sollevare speranze e timori di qua e di là. Ma io non la voto, perchè non voterò mai quelle economie che sono fatte a danno dei contribuenti.

Se voi obbligate uno di Grosseto ad andare a Livorno per qualunque affare è come se gli imponeste una nuova tassa. Io voglio delle economie che diminuiscano le spese del meccanismo di Stato: ecco le economie che io intendo.

Ed appunto perchè l'onorevole Crispi deve contenere le spese alle entrate io per conto mio vorrei che, se vuol conservare i due portafogli, ne assuma ancora un terzo e cioè quello del tesoro.

Così l'onorevole Crispi potrebbe vedere ogni

giorno e commisurare tutta la nostra condizione economica e provvedervi pur lasciando il portafoglio delle finanze all'onorevole Grimaldi che in due anni, secondo lo si conti per uno o per due è il quinto o sesto ministro delle finanze del regno d'Italia. Ad ogni modo oggi abbiamo innanzi un Grimaldi numero "due", perchè il Grimaldi del numero "uno", durò appena due mesi. Ed io gli auguro questa volta una vita più lunga! Ma io intendo che il Governo ci presenti delle vere e proprie economie e durature. Perchè vedete: lo stesso ministro per l'interno ci presenta una legge di economie, la diminuzione delle prefetture; ma frattanto ci domanda la bellezza di 500,000 lire di maggiori spese sul bilancio degli esteri, 300,000 per le scuole e 200,000 per le missioni commerciali. Saranno queste tutte belle cose; ma io dico: un paese che sta, come il nostro, in tante ristrettezze non deve avere molti denari superflui per andare proprio oggi a sviluppare le scuole all'estero ed a mandare missioni commerciali nei Somali o nel centro dell'Africa, ai laghi equatoriali. Si sa che in Africa ci sono anche i monti della Luna; forse faremo anche un'escursione sino ad essi. (*ilarità*) Ma intanto io mi contenterei di poco: cominci l'onorevole Crispi dal dichiarare che egli rinuncia a queste 500,000 lire di nuove spese sul bilancio degli esteri.

Insomma io ho dette le ragioni per le quali respingo la legge, di cui il *catenaccio* è la prima applicazione; e la respingo anche perchè io ritengo che, quando o questa od altre leggi debbano essere presentate al Parlamento per le necessità del Governo e dello Stato, occorre siano precedute dalla esposizione di un indirizzo chiaro del Governo di voler seriamente le economie e da un'ampia discussione che precisi questi criteri ed additi e al Parlamento e al paese stesso la vera e buona via da seguire! (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martelli.

Martelli. Non un discorso io farò alla Camera sulla legge proposta dal ministro delle finanze, ma una semplice dichiarazione della quale mi è venuto il desiderio quando udii l'onorevole Imbriani scatenare le ire degli dei contro di coloro che avessero da pronunciare il voto favorevole appunto su questa legge. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

In presenza di tale esclamazione dell'onorevole Imbriani io sento il bisogno di giustificare anticipatamente il voto che darò, e la mia giustificazione traggo più da un motivo di rito, che da ragioni di sostanza toccanti il merito della

proposta di legge, alla quale l'odierno progetto si riferisce.

So che la Camera è oggi chiamata a dichiarare se intenda o no, in presenza del progetto di legge di aumento di tasse sugli alcool, applicare il *catenaccio*.

Questo è il tema della attuale discussione, questo è il tema della deliberazione che dovremo prendere.

Ho ascoltato i vari oratori contrarii ed ho appreso da tutti i loro discorsi che essi per opporsi alla chiusura della dogana hanno invocato i fini della legge, hanno accennato alle economie che sono dal Governo proposte; in sostanza tutti, nessuno escluso, sono entrati nell'esame della proposta di accrescimento di tasse sugli spiriti, anzi nella disputa intorno alla politica intera finanziaria del Governo.

Ma per me credo sia a distinguere l'una cosa dall'altra, credo che oggi noi dobbiamo occuparci esclusivamente di ciò che il presente disegno di legge riflette, cioè vedere se in presenza di una legge della natura di quella presentata dall'onorevole Grimaldi per l'aumento di un dazio, sia il caso di far luogo al provvedimento di esecuzione provvisoria anche prima che il progetto diventi legge dello Stato.

È un fatto indiscutibile che gli elettori hanno chiaramente manifestato, in coerenza alle dichiarazioni stesse degli uomini che sono a capo del Governo, il proposito della più risoluta resistenza contro qualunque aumento di imposte, contro qualunque tassa nuova. Ma questo, onorevoli colleghi, non è per nessuno un mandato imperativo, non è tale interdizione che ci tolga di poter votare dei provvedimenti, i quali pur recando qualche aggravio ai contribuenti, abbiano però da porci in grado di dire in giorno non lontano ai contribuenti stessi: vi abbiamo pareggiato il bilancio, le finanze sono ormai nell'assetto desiderato.

L'esame della legge, nel merito, è riservato per dichiarazione del Governo, e della Commissione; riserviamolo ancor noi. Vedremo... (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*). Ella pensi ciò che crede, io ho il diritto di pensare a modo mio.

Vedremo quando saremo a dare il giudizio sul proposto aumento, se esso sia o no da acconsentire, ma il voto che fosse stato dato sul così detto *catenaccio*, penso assolutamente che non vinca quello che dovrà darsi sul merito della legge. Oggi ben puossi votare il provvedimento interinale proposto, domani ben potremo votare la rieie-

zione della legge. Ora, onorevoli colleghi, l'esame della sostanza della legge di aumento di tassa sugli alcool è prematuro. Esso deve esser fatto in relazione a tutto un complesso di provvedimenti, a cui accenna l'esposizione finanziaria dell'onorevole Grimaldi; ed in presenza di cotesta esposizione fatta con tanta scrupolosa cura da un uomo in cui si ha ferma e ponderata fiducia (mentre manca dall'altra parte qualunque concreta designazione di diverso ordinamento finanziario) io ritengo giusto e conveniente riservare l'esame dei detti provvedimenti nel loro insieme, per vedere se essi saranno o no accettabili nell'interesse della patria nostra; frattanto l'esecuzione provvisoria deve essere ammessa.

Imbriani. È incostituzionale!

Martelli. O si vuol forse procedere all'esame di tutta la politica finanziaria del Governo? Ed allora è disputa oggi immatura; la faremo a suo luogo ed anche alla Camera converrà farla quando venga in discussione la sostanza della legge di accrescimento del dazio in relazione all'intero sistema di finanza, ma non farla oggi in cui trattasi una questione più che di merito, di metodo e di procedura.

Imbriani. Si chiama procedura prendere il danaro?

Martelli. Sì, perchè se fosse respinta la legge sull'aumento si farebbe luogo a restituzione. (*Interruzioni dell'onorevole Imbriani*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Imbriani; smettano le conversazioni.

Martelli. Del resto la dichiarazione che io voleva fare è assai semplice. Io resto sul terreno della questione quale ci viene sottoposta; e ritengo che non si debba entrare nella sostanza della tesi sull'aumento del dazio.

Questo lo faremo a tempo e luogo. Oggi dobbiamo stabilire se vogliamo o no il *catenaccio*; questo è l'unico tema che ci preoccupa. A tal proposito furono fatte delle obiezioni, le quali non possono indurre alcuno a respingere la proposta di *catenaccio*... (*Conversazioni ed interruzioni*).

Alcuni hanno detto che ancor prima che noi ci accingessimo a discutere, gli speculatori avranno già fatto quanto il loro avido interesse li spingeva a fare. Ma sia ciò vero o non lo sia, è certo che, respingendo il *catenaccio*, si mantiene uno stato di cose pel quale quegli speculatori potrebbero con tutta libertà e con tutta agevolezza continuare nelle loro malizie: se noi invece cercheremo di impedire da oggi tutto questo arruffarsi

della speculazione avremo sempre reso un servizio alla finanza, al paese ed anche alla pubblica moralità.

Ed è per questo che io voterò la proposta di applicazione provvisoria della tassa, quale ci è presentata, pur dichiarando che mi riservo ogni giudizio in merito alla legge sull'aumento della tassa e che non vincolo minimamente il mio voto sulla legge.

In seguito, dietro esame, e discussione matura della legge, in relazione a tutta la politica finanziaria del Governo, io vedrò se dovrò dare il mio voto anche all'aumento di dazio e di tassa proposto.

Presidente. Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

Bonghi. La discussione, fatta finora, prova per sè sola quanto sia falsa ed erronea la via, nella quale ci siamo messi.

Imbriani. Benissimo!

Bonghi. Nessuno degli oratori è stato in grado di limitare il suo discorso alla legge, che gli stava davanti; ciascuno si è sentito forzato ad uscire dalla proposta, come si chiama di *catenaccio*, e a discutere più o meno, costretto dalla proposta stessa, le ragioni non del *catenaccio* soltanto, ma degli aumenti stessi di tasse e del piano di finanza che servirono a eseguire.

Nè poteva non essere così, giacchè è impossibile che un'Assemblea legislativa approvi il *catenaccio* nel modo, proposto altra volta, e soprattutto nel momento, in cui è proposto ora, senza aver deciso entro sè medesima se l'aumento d'imposta o l'imposta, per la quale il *catenaccio* è posto, debba o no essere stabilita nel paese.

Dappoichè, o signori, se questa decisione non è prima presa, il *catenaccio* è una delle più grossolane ingiustizie, che si possano commettere verso tutti o verso alcuno dei contribuenti, e non c'è nessuna differenza tra il commetterla verso tutti, o il commetterla soltanto verso alcuni perchè il diritto viene a tutti uguale non solo dalle leggi, ma dallo Statuto. (Bravo! Benissimo! *dalla estrema sinistra*).

Ora, o signori, che cosa dice la Commissione del bilancio? La Commissione del bilancio, la quale è presieduta da un uomo di altissimo ingegno, il quale è perfettamente in grado d'intendere tutto quanto c'è di delicato e sottile, così permeante, che nulla di permeabile gli resta ascosto (*Si ride*), se posso così dire, nella teorica e nella pratica delle imposte, dice nella sua relazione che egli è stato diligentissimo con la Commissione che

presiede, a neanche deliberare con un primo e superficiale giudizio l'imposte, per ragion delle quali si chiede alla Camera di porre il *catenaccio*; che queste imposte, soprattutto l'aumento sugli alcool del quale qui parliamo, richiedono un profondo esame nell'ordine economico e finanziario.

Orbene signori, s'è fatto, si fa questo esame qui? O dobbiamo risolvere prima di avere esaminato. Questo ci domandate? Risolvere prima di darci luogo ad esaminare.

È un cattivo indirizzo il nostro, e le strette nelle quali siamo dovrebbero consigliarci a mutarlo, prendere tutte le cose per il loro lato più piacevole. Parrebbe che il *catenaccio* non dovrebbe essere preso per il lato piacevole! (*ilarità*) Il *catenaccio* si usa in Inghilterra, ma come, signori? Qualeheduno di voi che avrà letto l'esposizioni finanziarie del Gladstone, vi avrà visto che il cancelliere dello Scacchiere, prima che i giornali ne sapessero qualche cosa, giacchè i giornali inglesi non entrano anticipatamente in tutti i particolari in cui entrano i nostri, sia quanto all'amministrazione finanziaria, quanto alla giudiziaria, nel momento stesso che annuncia un aumento di dazio, comunica alla Camera il decreto col quale è stato posto il *catenaccio* alla dogana. Egli è il responsabile di questa misura, e a tutti coloro che per suo ordine pagheranno un maggior dazio durante l'intervallo di tempo più o meno lungo che passerà prima che la Camera approvi la sua proposta dichiara che il Governo restituirà il dazio nel caso che la Camera non approvi. Invece, o signori, noi abbiamo adottato un sistema perfettamente ingiusto e perfettamente inefficace insieme. Ora le ingiustizie efficaci possono in alcuni casi meritare qualche perdono, ma le ingiustizie inefficaci non ne meritano nessuno. (*Si ride*).

Noi mettiamo il *catenaccio* per sette giorni prima che la Camera e il Senato votino la legge di *catenaccio*. Talora il ministro anticipa e lo mette da sè. A ogni modo, colla legge di *catenaccio* non s'intende che sia assicurata l'imposta o l'aumento, per cui causa il *catenaccio* è posto; e se la Camera, dopo due o più mesi, lo rigetta, il maggior dazio o il dazio addirittura indebitamente pagato non è rimborsato a chi l'ha pagato. Ora concepite voi ingiustizia più grande, più grossolana di questa? Noi, o signori, parrebbe che siamo mandati qui dal paese per elevarci al di sopra di considerazioni di mera utilità, senza rispetto all'equità e al diritto. Siamo la più eletta classe del paese e dobbiamo essere adatti ad elevarci così. Ora si può egli ammet-

tere, nei rispetti economici del paese, nei rispetti dell'equità e della giustizia, che un bel giorno, per questa che si chiama la legge di *catenaccio*, alcuni industriali siano costretti a pagare una somma maggiore di quella che erano costretti a pagare il giorno prima, col pericolo che, trascorso un certo termine, altri industriali, i quali si occupano della stessa industria, potranno essere sgravati di quel dazio maggiore che i primi hanno pagato? Pare a me, che questa deva parere a tutti così grossa ingiustizia, così grosso disordine, come il Governo, per salvare la finanza dello Stato, ordini provvisoriamente, per mezzo di un decreto, il pagamento o la promessa soltanto (credo sia realmente così in Inghilterra) di pagare il dazio maggiore, quando la Camera l'approvi, la cosa s'intende! Così il Governo salva i diritti suoi e mette gl'industriali oggi nella stessa condizione in cui saranno gl'industriali di domani. Ma il processo che ci si consiglia di seguire a noi, ha uno di questi due effetti necessari ed evidenti: o noi facciamo una ingiustizia a quegli industriali che nel termine da oggi al 31 marzo avranno pagato questo dazio; ovvero noi deliberiamo oggi, non il *catenaccio*, ma l'aumento del dazio addirittura, dappoichè al 31 maggio, come propone il Ministero, o al 31 marzo, come propone la Commissione, non potremo più ragionevolmente diminuirlo, revocare la deliberazione di aumento, che in realtà prendiamo oggi.

Il risultato, dunque, del vostro procedimento è questo: votando il *catenaccio*, deliberate oggi in realtà quegli aumenti di dazio sugli olii pesanti, sulla tassa interna di fabbricazione degli *alcools*, ecc., che il ministro vi ha proposto e sui quali la Commissione vi dichiara di non aver portato il suo esame, e non v'invita a portare il vostro ora.

E voi, per soprappiù oggi deliberate l'imposta mentre non discutete il sistema di finanza, a cui serve. Voi oggi votate a occhi chiusi; votate senza avere esaminato il complesso delle proposte che il ministro delle finanze vi ha fatte; voi non votate, come dovrete, da liberi giudici, mandati dagli elettori in questa Camera, ma votate, mi si perdoni la parola, da servi.

Ora, se c'è ministro alle cui proposte io vorrei consentire, è certamente il ministro delle finanze. Non c'è stato per il passato, non c'è al presente, non ci può essere nel futuro, ministro più simpatico di lui! (*Bravo! — Si ride.*)

È impossibile, o signori, negare che egli ci ha fatto un'esposizione finanziaria che, se non può

sodisfare per alcune parti, è certamente estremamente vera e sincera. Noi non possiamo negare, non possiamo non affermare al paese che, a parte il merito che, in questo rispetto, possono avere avuto i ministri precedenti a lui, egli non abbia detto a noi ed al paese le condizioni vere della nostra finanza dal 1885, che è l'anno in cui i disavanzi sono cominciati a ricomparire fino ad oggi, fino all'esercizio futuro, anzi sino, credo, ai quattro esercizi prossimi.

Noi sappiamo il vero tutto. E non è piccolo vantaggio, o signori, anzi è un enorme vantaggio quello di sapere il vero tutto.

Coloro i quali hanno letto quel volumetto che egli ha avuto la cortesia di leggerci qui alla Camera, e che ci ha distribuito stampato, hanno visto quanto sia difficile ciò che egli ha fatto, cioè dirci il vero, ed hanno visto i diversi disavanzi incontrati attraverso un periodo d'anni. Egli ha mostrato le variazioni dei preventivi passati e così ha persino affrontato l'obiezione che potrebbe farsi al suo preventivo dell'esercizio prossimo e dei seguenti, giacchè gli si potrebbe dire, chi ci assicura che i vostri preventivi non saranno soggetti alle stesse variazioni a cui sono andati soggetti tutti quelli di cui ci avete data così esatta notizia? Egli ha sfidato questo dubbio. Si è assicurato, ed ha assicurato noi contro questo dubbio, non esagerando nè punto nè poco le entrate, anzi diminuendole, ed eliminando altresì la paura di spese eccedenti gli stanziamenti attuali. Ma appunto la sincerità dell'animo suo, appunto la lucidità dell'ingegno suo, mi permettono qui di dire che la condizione della nostra finanza è davvero deplorabile. Egli bensì ha dichiarato che il debito del tesoro a lui non è pericoloso, ma ci ha pur detto che sarà di 450 milioni al 30 giugno prossimo. Ora, in realtà, a me pare enorme, e sarà bene che non si confronti col l'esempio della Francia; giacchè 450 milioni di debito del tesoro sono per noi assai più che non sarebbe 1 miliardo di debito del tesoro per la Francia.

Egli ha calcolato il disavanzo dell'anno prossimo a 37 milioni, se non isbaglio, e pur lavorando, e pur faticando, e pur ingegnandosi in ogni modo, resecando da ogni parte, e pur traendo di tasca ai contribuenti tutto quel po' di denaro che tuttora resti loro in tasca (*Uarità*), non è riuscito a pareggiare i 37 milioni.

Ora, o signori, è possibile, è serio di accettare in realtà (perchè, come vi diceva poc'anzi, si accetta in realtà) un articolo di questo programma, senza aver discusso tutto il programma?

Ricordo il discorso del più illustre finanziere francese, fatto nella ultima discussione del bilancio in Francia; di Leon Say, discorrendo della Commissione del bilancio diceva che quest'organismo parlamentare aveva il difetto che il bilancio non era discusso mai.

Che cosa intendeva dire? Che il bilancio ha e deve avere un concetto direttivo, e deve essere oggetto della discussione generale pubblica della Camera. Dopochè questo concetto è discusso, dopo che è accettato o respinto, e coll'accettarlo o respingerlo il ministro rimane o è mandato via, allora soltanto, per i particolari, il progetto di legge viene mandato alla Camera. Qui noi non abbiamo discussione su questo concetto direttivo del ministro delle finanze.

Io ho ammirato l'arte grande di lui, che nel momento stesso che diceva economie, proponeva tasse. (*Ilarità*).

Io ho una grande ammirazione per lui, ma credo che mancheremmo al nostro dovere, quando accettassimo la proposta di *catenaccio*, giacchè non è nè può essere una mera proposta di *catenaccio*, ma perchè compromette il nostro voto sulla cosa stessa, e noi non possiamo comprometterlo, senza aver discusso tutto il sistema, senza aver discussa la cosa. Perchè, o signori, io sono persuaso che l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, di così alto ingegno come è, non avrà potuto senza grande afflizione sentir discorrere dell'alcool puramente e semplicemente come materia di imposte.

Deppostutto, o signori, dove vi è n'alta idea del fial sociali della finanze, la quistione degli alcool non è considerata solo come quistione di imposta. In altri paesi, o signori, si domanda aumento di tasse sugli alcool, non per ragioni soltanto di bilancio, bensì di morale sociale e di educazione della classe operaia.

È grande sventura, o signori, e forse la più grande nelle condizioni in cui ci ha gittato l'indirizzo di politica interna e forse dell'estera, questa, che noi ormai nelle quistioni di finanza e di bilancio dobbiamo prescindere da tutte quante le considerazioni che fanno la dignità di queste quistioni in tutti i paesi civili.

È grande sventura, o signori, che, quando noi dobbiamo affrontare le quistioni di bilancio, sembriamo a noi stessi e a tutti quanti i popoli civili una gente schiava e con la catena al collo: sembriamo, o signori, persone, costrette dall'infelice condizione del bilancio dello Stato a metter da parte i bisogni morali, sociali ed intellettuali

del paese, e a non seguire ormai altro criterio se non questo solo di riuscire come si sia a pareggiare una somma di spesa con una di entrata.

È ben infelice, o signori, che tutti quanti gli alti principii, che debbono regolare queste materie in una Assemblea colta e civile, si debbano dimenticare e chiuderci gli occhi. Noi siamo aggiogati, fiaccati, abbattuti per opera di codesto disavanzo, che si è lasciato crescere nel nostro bilancio con una imprevidenza, della quale il paese punirebbe coloro che l'hanno commessa, se fosse più attento a ciò che riguarda i propri interessi.

È una vera sventura, o signori. Qui è la grande sventura del paese. Ho sentito molti anni fa rimproverare al partito, al quale ho appartenuto ed appartengo, rimproverargli, dico, da chi è ora al Governo: avete fatto il pareggio aritmetico, dello Stato; non avete fatto il pareggio economico del paese.

Ah! siete venuti e rimanete al Governo non so da quanto tempo — non è storia davvero che valga la pena di ricordala — ebbene, sì, il pareggio aritmetico l'avete mantenuto, il pareggio economico è pronto?

Questa è la conclusione del mio discorso, conclusione che non aveva premeditata, ma che ha tanto più valore, ch'essa m'esse dall'intimo del cuore, da quel cuore che da 18 anni ha sospirato e sperato per questa patria. Io, o signori, non ho altro da dire; aggiungerò soltanto che voi avete principalmente verso il paese un obbligo, quello di non votare nulla di cui non siate persuasi; ed io credo inferiore a quest'obbligo l'altro di non votare, perchè l'avete promesso, di non votare imposte.

Forse le imposte bisognerà votarle se il Ministero non sarà in grado di avviarsi verso una politica che valga a risparmiarle. Ma quello che è certo si è che voi non potete, che voi non vorrete, e io certo non vorrò votare nuove imposte, prima che la situazione del paese sia del tutto sfruttata, prima che sia scrutinata nell'intimo non solo la condizione del bilancio, ma altresì la condizione economica del paese che soffre da tutti i suoi pori, che piange da tutti gli occhi. Allora sì, o signori, allora faremmo opera di uomini intelligenti e virili; altrimenti no; non faremo opera da uomini, nè intelligenti, nè virili. (*Bravo! Bene!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Ma che chiusura, se deve parlare ancora il Governo.

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

Muratori. Signori, non ho alcuna autorità, e ad

ora si tarda invoco, per pochi istanti, la benevolenza della Camera.

E per meritarsela a preferenza dagli onorevoli colleghi di questa parte della Camera, (*Accenna all'estrema sinistra*) io comincerò con le parole dall'onorevole Mussi pronunziate, nel 26 novembre 1885 in occasione della prima legge di *catenaccio*. « Io mi ricordo bene, egli diceva, che è legge di *catenaccio*, anzi al *catenaccio* è stato posto il chiavistello. La parola dunque dovrà scorrere per un buco di chiavistello molto ristretto e questa sarà una gran fortuna per l'oratore parlamentare. »

Cosicchè io mi limiterò alla legge sul *catenaccio*, facendo mie, in gran parte, le osservazioni dell'onorevole Martelli, il quale bene a ragione notava, come si fosse allargata la discussione al di là dei limiti della legge.

La legge sul *catenaccio* è stata dagli scrittori della scuola liberale economica e, primo fra essi, Leroy-Beaulieu, qualificata come una legge di violenza.

Ciò non per tanto, i governi costituzionali (l'onorevole Bonghi lo ha ricordato per l'Inghilterra), l'hanno applicata e riconosciuta come una legge di necessità sociale. Ed è da questo punto di vista esclusivamente politico che va riguardata la legge. Non si tratta di discutere il merito della legge; bensì di approvare una tariffa per taluni dazi di entrata già applicata dal potere esecutivo. Quando si comincia a parlare di riforma o di rincaro di alcuni dazi di entrata, si stimola la speculazione, e questa speculazione ricade a danno dei consumatori e dell'erario.

Ad ovviare questo inconveniente, si domanda una legge *provvisoria* che è legge di *catenaccio*. La discussione quindi sul merito dell'aumento, o della riforma è inopportuna, come bene ha detto nella sua relazione il relatore della Commissione del bilancio.

Che ha fatto il ministro delle finanze? Ha praticato quello che si pratica in Inghilterra, come l'onorevole Bonghi ha ricordato. Il ministro delle finanze sotto la sua responsabilità, ha già applicato la legge, e la Commissione del bilancio propone una sanatoria sotto forma di applicazione provvisoria della tariffa.

Il merito della legge rimane sempre riservato all'esame della Camera. Ed è un *fuor d'opera* discutere ora come fecero l'onorevole Branca e l'onorevole Bonghi, l'esposizione finanziaria e i provvedimenti proposti.

Bisogna unicamente limitarci alla proposta del

catenaccio, alla sola questione d'applicazione provvisoria, o *bill* d'indennità.

Io non intendo in nessun modo discendere allo esame del merito della legge; se potessi farlo mi sarebbe facile dimostrare con le tariffe alla mano che la legge è solo di riordinamento della tassa sugli spiriti; potrei dimostrare che dal 1874 sino ad oggi ha subito parecchie modificazioni, e che la modificazione odierna sulla legge del 1889 90 dell'onorevole Seismit-Doda è tutta a beneficio dei consumatori e dell'industria. Non posso però nè deggio farlo.

Poche parole ancora.

In Italia la legge del *catenaccio* fu presentata per la prima volta dall'onorevole Magliani nel 26 novembre 1885, ed allora uno degli accaniti sostenitori del *catenaccio* fu l'onorevole Branca. E l'onorevole Bonghi (ho qui gli atti della Camera) votò in favore delle proposte ministeriali; ed è bene che la Camera lo ricordi. Come si presentava la legge di *catenaccio* del 1885?... (*Rumori — Commenti*). Abbiamo pazienza un momento ancora.

Nel 1885 il ministro Magliani seguì un sistema del tutto opposto a quello seguito oggi dall'onorevole Grimaldi. L'onorevole Grimaldi ha già applicata la nuova tariffa, mentre l'onorevole Magliani discusse prima il provvedimento, e ne parlò molto tempo prima della discussione e qui alla Camera durante la discussione si accennò a telegrammi inviati in precedenza, e la legge del *catenaccio* si risolveva a tutto beneficio d'ingordi speculatori.

Eppure l'onorevole Bonghi allora a nome dei grandi principi non si oppose punto!

Io avrei compreso la discussione sulla costituzionalità della misura presa, mai sul merito della legge.

E la Camera nel 1885 discusse la questione della costituzionalità, e, a gran maggioranza, decise ciò che scrittori illustri in materia, avevano affermato, cioè: in talune contingenze della vita dello Stato le leggi di *catenaccio* debbono essere interpretate e accettate come misure di necessità sociale.

Non è il significato della legge, essa non lo, lo ripeto che un *bill* d'indennità per il già fatto.

Quella e altre discussioni sul merito della legge, che, dovrà farsi, è stata ed è adesso prematura.

Io non dirò altro; mi permetto solo un'ultima dichiarazione sulle ultime parole pronunziate dall'onorevole Imbriani, circa a promesse fatte agli elettori.

Imbriani-Poerio. Io ho parlato in genere....

Muratori. Ella ha parlato di deputati ministeriali e fra questi c'ero anch'io! (*Conversazione fra gli onorevoli Muratori ed Imbriani*).

Nulla ho promesso ai miei elettori, io non amo la facile popolarità, desidero e voglio per l'interesse e la dignità dell'Italia, una finanza forte e potente, e se a costituirla si dovessero imporre nuovi sacrifici, saprei affrontare l'impopolarità senza per nulla preoccuparmi delle conseguenze che potrebbero derivarmene come deputato (*Bene! Bravo!*).

Presidente. L'onorevole relatore intende parlare ora o domani!

Voci. Domani! domani!

Luzzatti, relatore. Se la Camera vuol finire questa sera io parlerò.

Grimaldi, ministro delle finanze. Il *catenaccio* è già messo.

Luzzatti, relatore. Allora parlerò domani.

Presidente. Va bene.

L'onorevole Pantano ha chiesto di parlare per un fatto personale, accenni al suo fatto personale.

Pantano. Onorevole presidente, allo stato in cui si trova la Camera non credo di doverla tediare per un fatto personale, se la discussione si aggirasse in un campo generale ne trarrei argomento, ma riassunta come è, io non lo credo opportuno. Solamente vorrei presentare il seguente ordine del giorno, ed è bene che lo presenti perchè si conosca qual sia il nostro pensiero:

“ La Camera, memore che il paese aspetta il pareggio del bilancio dalle economie, prima di affrontare qualsiasi questione tributaria, invita il Governo a fare le opportune e sufficienti proposte, e passa all'ordine del giorno. ”

Presidente. Se quest'ordine del giorno dovesse venire in discussione e votazione oggi dovrebbe essere sottoscritto da dieci deputati; ma ciò non essendo verrà stampato e distribuito.

Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Montagna. Accenni al suo fatto personale.

Montagna. Io parlerò domani.

Presidente. Non lo posso permettere. Se è un fatto personale le do facoltà di parlare ora.

Montagna. Il mio fatto personale è per rettificare certe cifre dell'onorevole Branca.

Voci. Rinunzi.

Presidente. Non interrompano.

Montagna. Non potendo rimandare a domani io rinunzio a parlare.

Presidente. Va bene, allora questa discussione continuerà domani.

Presentazione di interrogazioni.

Presidente. Ora do comunicazione alla Camera di alcune domande di interrogazione e di interpellanza.

L'onorevole D'Ayala-Valva ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto preoccupato della condizione della classe operaia tarantina, chiede di interrogare il ministro della marina sull'entità del numero di operai che approssimativamente possono essere ammessi in quell'arsenale ed a quali condizioni. ”

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Imbriani ha presentato due domande d'interrogazione, che sono le stesse che aveva già presentato altra volta e non si era trovato presente quando si trattava di svolgerle.

Darò lettura nuovamente delle domande d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede interrogare il ministro di grazia e giustizia circa il contegno dell'autorità giudiziaria in un processo che riguarda i sindaci di Roccasecca dei Volsci e di Piperno.

“ Imbriani. ”

L'altra è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici circa gl'impedimenti che si frappongono al commercio alla stazione ferroviaria di Trani.

“ Imbriani. ”

Queste interrogazioni, dunque, saranno nuovamente iscritte nell'ordine del giorno.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Tengo a dichiarare che io era assente per legittimo impedimento, come ebbi l'onore di telegrafare. Io mi trovavo impedito per la Commissione d'inchiesta per il risanamento di Napoli.

Presidente. Se l'onorevole Imbriani avesse fatto conoscere per lettera che aveva un legittimo impedimento, io ne avrei dato comunicazione alla Camera, e la Camera avrebbe ammesso che le sue interrogazioni fossero svolte in altro giorno.

L'onorevole Bonghi ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di dirigere al ministro della guerra ed a quello dei suoi colleghi che crederà di prender parte alla risposta, la seguente interrogazione: Essendo stata cancellata all'ultimo momento nella mozione Colombo la parola *meccaniche*, chiedo se e a quali mezzi si vogliono attenere il ministro della guerra e gli altri ministri che non hanno preso parte alla discussione di quella mozione per una equa distribuzione tra le varie fabbriche del paese delle forniture di panno che potranno ordinare. »

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Non avendo l'onorevole Di Sant'Onofrio potuto, per legittima ragione, svolgere ieri un'interrogazione già iscritta nell'ordine del giorno, io propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani.

(Così è stabilito).

L'onorevole Diligenti ha ripresentato come interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio la interrogazione che ultimamente era pure decaduta, relativa alla fusione della Banca Nazionale, e della Nazionale Toscana.

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Diligenti. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Diligenti. Sulla mia interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Diligenti. Io dichiaro che la mia interrogazione si sarebbe svolta sabato se il ministro del commercio si fosse ricordato dell'impegno preso di rispondere; ma poichè questo non è successo, la mia interrogazione è decaduta. Oggi però, al punto in cui sono le cose, io, mentre credo sempre legittimo e necessario che il Governo risponda sopra un fatto di tanta gravità senza ulteriore indugio, credo conveniente di muovergli la stessa domanda sotto forma di interpellanza, anzichè di interrogazione.

Presidente. Essendo interpellanza spetta al ministro il dichiarare se e quando intenda rispondere.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Diligenti ha detto che se il ministro si fosse ricordato delle dichiarazioni fatte, l'interrogazione si sarebbe discussa a suo tempo. Io me ne sono ricordato quando sono venuto al banco dei ministri.

Diligenti. Non è esatto, onorevole ministro.

Voci. Oh! Oh! (*Rumori*).

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Me lo poteva ricordar lei.

Diligenti. Lo domandai anche privatamente a lei. Mi rispose che avrebbe risposto e dopo non mi sono più mosso dalla Camera.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. La sera innanzi io vidi l'onorevole Diligenti e gli dissi che avrei risposto subito; ma il giorno dopo egli non me l'ha ricordato.

Io sono stato sempre pronto a rispondere e non ho colpa nel ritardo.

Ad ogni modo dichiaro che accetto l'interrogazione o l'interpellanza e sono pronto a rispondere, sempre che la Camera lo voglia.

Se è interrogazione posso rispondere domani, ma se è interpellanza è necessario che essa prenda il suo turno di iscrizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Ebbene, io accetto la proposta dell'onorevole ministro e converto l'interpellanza in interrogazione, purchè si discuta domani.

Presidente. Se il Governo consente sarà l'interrogazione dell'onorevole Diligenti posta nell'ordine del giorno di domani.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. Allora l'interrogazione dell'onorevole Diligenti sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani. Le altre dovrebbero essere iscritte nell'ordine del giorno di lunedì; ma siccome lunedì è destinato alle interpellanze, verranno le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di martedì.

Imbriani. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare quando creda di rispondere alla mia interpellanza che è nell'ordine del giorno.

Presidente. Accetta questa interpellanza, onorevole ministro.

Crispi, presidente del Consiglio. L'accetto.

Presidente. Allora sarà iscritta nell'ordine del giorno al turno che ad essa spetta per ordine di presentazione.

Imbriani. Allora si potrebbe anche sopprimere.

Presidente. Onorevole Imbriani, ho detto che poichè il presidente del Consiglio accetta l'interpellanza, essa prende il turno che le spetta per ordine di presentazione.

Imbriani. Aveva mal capito.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio presenta questa domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro

degli affari esteri sulle voci che si sono fatte circolare intorno ad eventuali turbamenti dello *statu-quo* nel Mediterraneo, ed in specie in Tripolitania. „

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Crispi, ministro degli affari esteri. L'accetto.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio dichiara di accettare questa interpellanza che sarà iscritta al suo turno nell'ordine del giorno.

Di Sant'Onofrio. Va troppo in lungo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Convertirei in interrogazione la mia interpellanza.

Presidente. Allora sarà iscritta nell'ordine del giorno con le altre interrogazioni.

La seduta termina alle 6.30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri - Elezioni contestate del deputato Sacconi nel collegio di Ascoli-Piceno; del deputato Corradini nel collegio di Ravenna; e dei deputati Pavoncelli, Salandra e Maury nel collegio di Foggia 1°.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Applicazione provvisoria di aumenti di diritti di confine e della tassa di fabbricazione degli spiriti. (71)

4. Seguito della prima lettura del disegno di legge: Sul riordinamento delle prefetture e delle sottoprefetture. (42)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.
